



il

PERIODICO DELLA
SEZIONE DI GEMONA DEL FRIULI E
SOTTOSEZIONI DI BUJA E OSOPPO
DEL CLUB ALPINO ITALIANO



il cuardin

Poste Italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE.

N. 1 - MARZO 2017

“...camminare con lentezza, per osservare le uguaglianze e le differenze...” Nives Meroni

90° SEZIONE di Marialessandra Contessi

1927 - 2017: BUON COMPLEANNO SEZIONE DI GEMONA! 90 ANNI... E NON SENTIRLI.

Gli ultimi giorni del 1926 furono costellati da “botte e risposte” tra sostenitori e detrattori per la costituzione di una nuova Sezione del CAI nella nostra Regione. Si ribadiva la già presente e feconda realtà della SAF sul nostro territorio; anzi, si può dire che il Gemonese, allora, era decisamente circondato dalla “Alpina Friulana”, che aveva “conquistato” le zone della Carnia, di Tolmezzo, Osoppo, Udine.

Per cui ci si chiedeva con che razza di raziocinio alcuni gemonesi avessero mai pensato di costituire una Sezione di una Associazione che, seppur di dimensioni nazionali, perseguiva gli stessi scopi della SAF e toglieva a quest'ultima quell'humus costituito dagli appassionati di montagna insistenti in territorio friulano.

Tornava spesso, nelle missive inviate ai principali quotidiani locali, la metafora dell'albero, che si sarebbe visto mancare di nutrimento se avesse visto crescerne accanto un altro: togliere potenziali soci alla SAF per “travasarli” alla costituenda Sezione CAI gemonese, significava affievolire la rigogliosità della prima. D'altro canto, i fautori della opportunità di realizzare una nuova sezione CAI - facendo leva sul nazionalismo tanto proclamato dal Governo di allora - evidenziavano l'opportunità che la stessa SAF venisse “assorbita” all'interno del CAI, per evitare “inutili e dannosi Regionalismi... perché di Alpinismo Italiano e non di Alpinismo Friulano, io ritengo, oggi si debba parlare... tutti dobbiamo essere rami dello stesso albero che si chiama Italia” (U. Tinivella, dicembre 1926).

I principi ispiratori del Fascismo, inoltre, stavano influenzando la costituenda Sezione in terreno gemonese anche sotto un altro aspetto: la denominazione con cui identificare questa nuova realtà associativa.

Inizialmente e per lungo tempo ancora, i fautori della nostra nuova Sezione CAI avevano individuato e sostenuto la scelta per l'espressione “Alto Friuli”. Ma a questo punto intervennero i poteri centrali che, ponendo fine a molteplici missive pro e contro l'argomento, stabilirono la necessità che la nuova Sezione individuas-



1927 - Fondazione della nostra Sezione - cerimonia in castello

se in maniera puntuale e precisa il paese di costituzione: se le prime scintille erano nate in terra gemonese, di “Gemona” si sarebbe dovuto parlare per la Sezione CAI in fieri: non “Alto Friuli”, in quanto troppo generico e richiamante quel Regionalismo che il Fascismo voleva accantonare in favore di una Italia unica ed unita.

Il “Sacro fuoco dell'Alpe”, finalizzato a dare vita alla nostra Sezione, non si smorzò nem-

meno con il rigore dell'inverno del '26: è del 30 dicembre di quell'anno l'ultima sollecitazione alla Sede Centrale “perchè invii l'autorizzazione alla costituzione della Sezione”.

Nota: al 31.12.1926 risultavano iscritti n. 131 soci. L'ultimo, a chiudere quell'anno importante, fu “Pischiutti Elio di Giuseppe”.

E finalmente:

il giorno 13.01.1927

presso la Sede Centrale del CAI in Torino venne approvata la costituzione della nostra Sezione (una particolarità: la missiva fu inviata da Torino il 15 gennaio. Possediamo un appunto dell'allora segretario della Sezione che precisava come il 16 essa fosse già giunta a Gemona! Magia delle Poste di allora!).

La lettera conteneva altresì l'indicazione del materiale che la nostra Sezione avrebbe ricevuto per poter procedere alle regolari iscrizioni: stampati, statuti, regolamenti. Tutto

ciò gratuitamente; per il resto, era richiesto un contributo: Lire 2 per ciascuna tessera, Lire 0,50 per ciascun foglio su cui riportare l'elenco soci, e via dicendo.

Il primo bollino, poi, costava 25 Lire.

Il distintivo: Lire 10.

A metà gennaio 1927 gli iscritti avevano già raggiunto quota 195 (e, in barba alle “quote rosa”, le “signorine alpiniste” avevano raggiunto quota 5 unità...).

La prima assemblea sociale.

Si tenne il giorno 6 febbraio 1927 presso "l'Aula Magna del Municipio" con inizio alle ore 15. In tale sede vennero proposti i candidati per il futuro Consiglio Direttivo.

Ciò che colpisce, scorrendo l'elenco, è la loro provenienza. Essendo la nostra Sezione nata con un bacino di utenza molto vasto - non bisogna dimenticare che fin dall'inizio l'intento dei costituenti era stato di dare ad essa la denominazione di "Alto Friuli" - furono individuati candidati consiglieri in grado di relazionarsi e di farsi portavoce ciascuno del proprio territorio di appartenenza: Udine, Tricesimo, Artergia e Montenars, Gemona, San Daniele, Osoppo, Moggio Udinese, Tolmezzo.

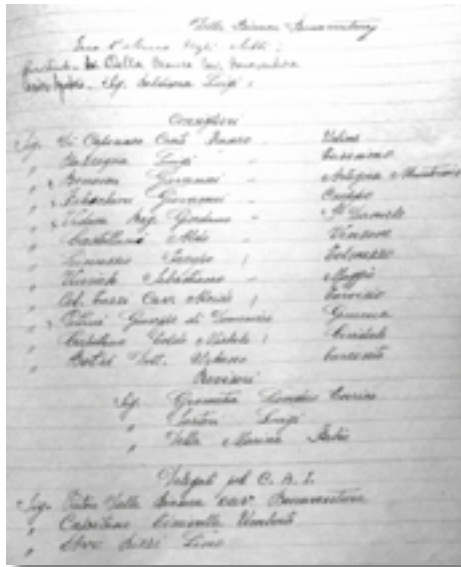
E così avvenne.

Tra la fine di gennaio ed il mese di febbraio ci fu una intensa opera di adeguamento alla regolamentazione imposta dal Sodalizio.

Venne realizzato il primo Regolamento sezionale, che, però venne rimandato indietro dalla Sede Centrale per le numerose mancanze ed inesattezze ivi contenute: non bocciati ma rimandati con energica tirata di orecchie!

Nel contempo non si perse di vista la problematica - divenuta ben presto vera e propria questione di principio - relativa alla denominazione ufficiale e definitiva che avrebbe assunto la nostra Sezione. Furono "sparati" ancora numerosi colpi a favore della dicitura "Alto Friuli": si scomodarono tutte le testate locali e provinciali a forza di botta e risposta; possediamo un elenco più che esaustivo di tutto ciò che la fantasia umana legata ai convincimenti e capisaldi propri dell'epoca sono in grado di partorire a favore o contro l'argomento.

Ma la conclusione venne ufficializzata dalla Sede Centrale che dichiarò che la nostra Se-



Il primo Consiglio di Sezione

zione si sarebbe dovuta chiamare "Sezione di Gemona", né più né meno (i più ostinati invece continuarono ad utilizzare la denominazione originaria, con grande disappunto dei più ligi, che continuarono a redigere articoli e lettere di odio cortese verso tanta cocciutaggine).

Aneddoto: lo sapevate che il Re era Socio Onorario del CAI?

E che assieme a lui anche il Primo Ministro Benito Mussolini ricevette il telegramma in cui si comunicava, con enfasi e magnificando i principi informatori dell'era fascista, la nascita della nostra Sezione?

Purtroppo, questo particolare contesto storico riversò conseguenze tangibili anche per il Sodalizio: il 10 maggio del '27, il Governo emise una Circolare con cui si sanciva lo scioglimento dei Consigli Direttivi di tutte le Sezioni CAI. Da quel momento in poi, i singoli componenti sarebbero stati eletti non più dalla "base" bensì segnalati alle superiori gerarchie per la nomina dall'alto (poi, nella sostanza, vennero riconfermati gli stessi nominativi che avevano costituito il Consiglio Direttivo originariamente eletto).

L'inaugurazione.

Si tenne domenica 31 luglio sul colle del Castello di Gemona: di questo evento si occuparono tutte le testate giornalistiche locali, "condite" da un'enfasi ora impensabile, ma decisamente figlie sacrosante dell'epoca di cui si sta narrando.

Questo il programma: "Nella mattinata si compiranno due salite: o sul Quarnan o sul Cjampon, con partenza dalla sede sociale alle 6... Nel pomeriggio, alle 16, riunione dei soci e delle rappresentanze sul piazzale dello storico castello per la benedizione, che sarà impartita dal cappellano della 55° legione milizia don Bartolo Venturi (o Venturini?), ex combattente, e la consegna del gagliardetto. La cerimonia sarà rallegrata dalla brava banda della 55ª legione alpina. Seguirà una bicchierata di saluto...".

Le notizie dell'epoca, a consuntivo della storica

giornata, riportano che la cerimonia ebbe inizio più tardi causa incidente stradale "toccato al sacerdote di Dio", che essa si protrasse fino a sera, provvedendo la banda ad accompagnare con musica e canti, dal colle del castello fino alla stazione dei treni, tutti coloro che dovevano far rientro a casa.

L'euforia per l'evento fece sì che il sabato notte precedente "alcuni arditi gemonesi, nuovi soci del Club Alpino Italiano, scalarono l'impervia parete strapiombante del Glemina e sul più alto picco fissarono un primitivo pennone adornato del drappo tricolore..."

Il discorso ufficiale fu tenuto da una commossa ed ispirata signorina Susanna Pittini, madrina del gagliardetto, di cui possediamo il discorso che pronunciò.

1927: Le gite sezionali.

Rispetto a quanto riportato negli "Atti e Memorie", grazie alle ricerche compiute dal gemonese Cesare Sabidussi, che ha riportato tutti gli articoli giornalistici pubblicati nel 1927 e riguardanti la vita della nostra Sezione, possiamo evidenziare come l'entusiasmo degli appartenenti alla neo nata Sezione CAI si fosse profuso in una serie veramente notevole di uscite, con diversi gradi di difficoltà, nonché sfruttando le caratteristiche delle varie stagioni.

13 febbraio: gita sciistica a Fusine

20 febbraio: salita del "costone strapiombante" del Glemina da parte di numerosi soci della Sezione, con in testa il cap. Tinivella ed il presidente della Sezione cav. Della Bianca.

1° maggio: salita al Monte Festa e San Simeone ("la quota è di circa Lire 7")

10 luglio: Pizzo di Mezzodi

23-24 luglio: Monte Canin (previsto il trasporto gitanti con carri da Chiusaforte a Stretti: Lire 8 andata e ritorno)

6-15 agosto: campeggio a Forni di Sopra

21 agosto: gita sociale a Tarcento per Sella Foredôr-Vedronza

27-28 agosto: Montasio

24-25 settembre: Monte Sernio

24 novembre: Monte Quarnan e messa per le vittime dell'alpinismo

Ed infine... "galeotti furono gli sci...".

Al 30 gennaio 1927 furono ben 40 le paia di sci che la nostra Sezione aveva in varie riprese ricevuto gratuitamente. Artefice e benefattore fu il Colonnello Nassi Comm. Gabriele (comandante dell'VIII Regg.to Alpini) cui venne riconosciuta somma gratitudine per aver contribuito con tale generosità a procurare "nuove giovani forze" che entrarono così a far parte del Sodalizio.

(post scriptum della scrivente: l'articolo è lungo ed impegnativo, quanto impegnativo e ricco di eventi si è dimostrato il primo anno di vita della nostra Sezione. Potete anche leggerlo a "piccole dosi")



il cuardin

Editore:

Club Alpino Italiano - Sezione di Gemona
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona del Friuli

Direttore responsabile:

Daniele Bertossi

Redazione:

Anna Cargnelutti, Daniele Giacomini

Redazione:

C.A.I. Sezione di Gemona,
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona del Friuli

Stampa:

ROSSO soc. coop. / Gemona

Autorizz. Tribunale di Tolmezzo, n. 110
del 31.12.1994

La riproduzione di qualsiasi articolo è consentita senza necessità di autorizzazione citando l'autore e la rivista.

FERRATE di Andrea Di Toma

IL CAI E LE VIE FERRATE

Per scrivere questo articolo prendo spunto da una discussione che ho avuto modo di leggere e di seguire con interesse e divertimento, nel gruppo facebook "Amanti della Montagna Friulana".

Tale discussione riguardava le vie ferrate, e sulle loro recenti tendenze. Siamo infatti passati da ferrate che seguono canalini, diedri e cenge in quello che è il percorso più comodo per raggiungere la cima a ferrate molto verticali, quando non strapiombanti, che prevedono uno sforzo atletico notevole e sono completamente artificiali. Esempio di questo tipo di ferrata è l'Adventure Climbing Clap Varmost, dove durante tutta la salita non si mette piede sulla roccia. Quella di più recente costruzione è invece la "Ferrata della Memoria", nella valle del Vajont, e se vogliamo spostarci in Austria, recentemente è stata inaugurata la ferrata Daumlig presso passo Pramollo.

Questo articolo, non vuole essere un articolo di critica a queste ferrate, posso dire che a me non piacciono, ma è solo una valutazione personale. Con questo articolo voglio porre una domanda: queste ferrate costituiscono la vera essenza dell'andare in montagna, e soprattutto queste ferrate rientrano in quelle che sono le linee guida del CAI contenute nel Bidecalogo?

La risposta, alla prima domanda, è personale, non essendoci al mondo una definizione di "vera essenza dell'andare in montagna", ma francamente non credo che salire in funivia fino all'attacco della ferrata per poi affrontare lo sforzo fisico, possa essere definito alpinismo e forse neanche escursionismo, si tratta solo di una manifestazione di resistenza, forza e assenza di vertigini. Ma che scopo hanno queste ferrate? Possiamo dire sicuramente che espandono la proposta turistica delle aree in si trovano, è evidente che per un turista è divertente affrontare la ferrata Clap Varmost, raggiungendo l'attacco in funivia, piuttosto che affrontare, sempre per rimanere in zona Forni di Sopra, il Sentiero

Olivato. Quindi il problema è sempre quello di contemperare interessi, quello turistico di sviluppo delle aree montane e quello ambientale. E sempre più spesso è il primo a prevalere.

Rispondendo invece alla seconda domanda, la risposta è più certa, anche in virtù del fatto che al punto 12 del Nuovo Bidecalogo del nostro sodalizio, si riafferma la contrarietà del CAI "all'installazione di nuove vie ferrate e/o attrezzate e si impegna e si impegna a dismettere, ove possibile, quelli esistenti, con la sola eccezione di quelle di rilevante valore storico, e/o per la messa in sicurezza di particolari passaggi lungo itinerari molto frequenti".

Se, quindi, il CAI vuole evitare la proliferazione di vie ferrate, volendo anzi smantellare ove possibile, quelle esistenti, perché invece si ha una proliferazione delle stesse in molte regioni? La risposta va ricercata nel diverso modo che hanno le associazioni e le amministrazioni locali di approcciarsi alla montagna.

Queste nuove vie ferrate hanno valore celebrativo (es: Ferrata della Memoria), altre volte sono solo un parco giochi (Clap Varmost, Daumlig). In entrambi i casi, non è il CAI ad attrezzare la via, ma guide alpine.

La domanda a cui non so dare risposta è: i presidenti delle sezioni sul cui territorio di competenza si trova la via ferrata, non potrebbe opporsi alla costruzione e così pure il comitato direttivo regionale? E se si oppone, e l'opera viene comunque realizzata, il nostro sodalizio e i fini ambientali che si propone, contano davvero così poco nei palazzi dove si prendono le decisioni per rilanciare la montagna? Se è così, allora sarebbe il caso di rivedere l'intero apparato di linee guida che ci siamo dati. È inutile volere proteggere la natura e l'ambiente e non avere gli strumenti per poterlo fare.

SPELEOLOGIA di Antonella Prenassi - A.R.C.A. - Associazione Regionale Cavità Artificiali - Osoppo

OSPEDALETTO: CAVERNE E RIFUGI

Nel 2014 sul Cuardin si era parlato di rifugi antiaerei a Gemona del Friuli, da allora le ricerche si sono allargate ai paesi vicini in quanto Gemona è stata ricostruita dopo i disastrosi terremoti del 1976 e molti rifugi sono stati riempiti con macerie o demoliti. A Gemona restano solo il rifugio della Grideule che confluisce nel rifugio del Glemineit oltre ai due della Piazza del Ferro sotto il Castello, il resto dei rifugi cittadini costruiti nel 1944 si trovano a Ospedaletto, dove si sono concentrate la maggior parte delle ricerche.

Gemona durante la Seconda Guerra Mondiale era la sede di un importante ufficio amministrativo delle truppe d'invasione tedesche e della Organizzazione militare della Todt, entrate in Italia dopo l'armistizio del Generale Badoglio con gli Alleati Inglesi ed Americani, armistizio firmato il giorno 8 settembre 1943, diventando in questo modo terra di conquista per la Germania.

Dopo l'8 settembre 1943 i Tedeschi occupano Roma e nominano Mussolini come reggente del governo, un governo fantoccio che non aveva poteri.

Nel frattempo costruiscono alcune linee di difesa attraverso l'Italia tramite l'Organizzazione

Todt, fondata dal ministro tedesco Fritz Todt. Questa Organizzazione Todt (OT) si serviva di maestranze civili, pagate e tenute sotto controllo dai militari, ottenendo un duplice scopo: costruivano opere difensive e impedivano che questi si dessero alla macchia diventando partigiani.

Costruirono la "Gengis Khan Linie" dall'Adriatico tra Comacchio e Ravenna fino a sopra i colli bolognesi, la "Gothic Linie" che da Sarzana vicino a La Spezia sul Mar Tirreno arrivava al Mar Adriatico presso Pesaro, la "Arno Linie" che dal Tirreno seguiva il corso dell'Arno fino alla valle del Tevere e la "Trasimene Linie" chiamata dai Tedeschi "Albert

Linie" che partiva da sotto Grosseto sul Tirreno e finiva sull'Adriatico poco sotto Ancona e la "Gustav Linie" che passava a Cassino, ed altre ancora verso la Campania all'altezza di Napoli, creando degli sbarramenti micidiali attraverso l'Italia Centrale.

A Nord costruirono la "Blau Linie" che passava nelle vicinanze di Gemona.

Quello che successe è storia scritta su migliaia di libri, e si rimanda a questi la voglia di informarsi sugli avvenimenti.

Testimonianze dal passato sulle opere fatte a Gemona e dintorni ci giungono tramite scritti: "Avevano fatto allargare una galleria (dove tenevano in fresco la birra) come rifugio

antiaereo. Tutte le gallerie delle fortificazioni venivano usate quando arrivavano i bombardamenti aerei..."

Si tratta della antica galleria a ferro di cavallo che si trova presso "Osteria e cucina" di Ospedaletto.

"Un giorno, eravamo nascosti nella galleria del Crist, dove andavamo a nasconderci durante i bombardamenti".

Penso che si tratti del rifugio che si trova presso la sede ANA di Ospedaletto, vicino alla galleria della ferrovia Pontebbana, anche in quella galleria sono state ricavate alcune sale per infermeria e uffici, fu costruita nel 1944 (Fonte: Biblioteca Storica di Gemona).

"Nel '44 sono arrivati quelli della Todt (una sorta di Genio militare) a fare i primi lavori sulla pista di aerei di Osoppo, per circa quattro Km.... Finita la pista, siamo andati a fare fortificazioni sul Cumieli. Stavano infatti montando delle baracche"

"In Cjamparis, sul Cumieli, sul cuel di Dorondon a' vevin dut ben finit: busis, postazions, trinceis, fossalons, galariis, magasens, dut in ordin. Il Cumieli al era tant sbusât ch'al same-



In senso orario: Rifugio all'uscita di Ospedaletto, Rifugio Cittadino del Priorato, Interno del Rifugio del Priorato, Caverna vicino al lago Minisini, Ingresso blindato al magazzino sotterraneo, Discarica a cielo "chiuso". (foto Antonella Prenassi)

ave un colepaste. Sante Gnês 'e jere difindude ancje di dôs filis di piramidis..." (prè Pieri Lon-

dar - I Cosacs in Friul, p. 45)

Oltre alle caverne e alle trincee che circondavano il Forte di Monte Ercole, venne costruito un imponente sbarramento anticarro (I Denti di Drago) che partiva dalla Sella di Sant'Agnes e arrivava sulla sponda destra del Fiume Tagliamento presso Pioverno. Tale sbarramento si può ancora vedere oltre il muro che si trova davanti a "Osteria e cucina" di Ospedaletto e una porzione di sbarramento si vede ancora presso l'asilo sulla Statale 13.

Quando i tedeschi invasero l'Italia si portarono dietro un esercito di etnie diverse, tra di loro c'erano "I Cosacs". Le famiglie cosacche e caucasiche, in numero di circa 22.000, suddivisi in 9000 "armati", più 3000 "fanciulli", 4000 "familiari" e 6000 "vecchi", stipate con i loro carriaggi, cavalli ed armenti su più di 50 treni merci dell'esercito, vennero inviate verso l'Alto Adriatico attraverso la linea ferroviaria Villach-Tarvisio e furono smistate in varie località, tra le quali Gemona tra la metà del luglio e dell'agosto 1944. L'orda, tale è il senso originario della parola "popolo-esercito in marcia", si diresse in due direzioni opposte, non molto distanti tra loro, a settentrione verso Amaro (Udine) e a sud verso Osoppo (Udine), accampandosi in un territorio ricco di fiumi, raziando durante il loro cammino quello che potevano alla stupefatta popolazione. **Gemona divenne il luogo dove installarono l'amministrazione.**

Caverne fatte scavare per tenere occupate le persone, rifugi antiaerei, magazzini blindati, ora servono solo a raccogliere immondizie.

La ricerca non si è ancora conclusa ma al momento abbiamo trovato oltre 30 caverne in roccia con manufatti in cemento all'interno, tre grandi rifugi antiaerei (1944) con documenti



Rampegoni ha condiviso un post.

25 dicembre 2016 ·

Per una pagina che si occupa di alpinismo e del "mondo verticale" quale occasione migliore di augurare buon natale a tutti i nostri amici condividendo questa bella impresa di Giuseppe Vidoni, un vero talento dell'alpinismo friulano. In due giorni Bepi ha portato a termine la solitaria invernale della bellissima "Deye-Peters" sulla nord della Torre delle Madri dei Camosci. Una delle salite più eleganti delle Giulie occidentali, nonchè un riferimento per l'epoca di apertura. La prima invernale fu di Floreanini e Perissuti nel 1949; tra i "solitari" ricordiamo il leggendario Ignazio Piussi, per primo, seguito da Enzo Cozzolino e quindi da Ernesto Lomasti. Nomi che hanno fatto la storia. Quella di Bepi potrebbe essere forse la prima solitaria invernale...ma questo è forse secondario. Da parte nostra i complimenti per questa grande salita che ci riporta nella sua essenza il grande alpinismo classico!

E con l'augurio, a tutti i lettori, di trovare sempre fonte d'ispirazione nelle montagne e nella loro bellezza!

Buon Natale!



Alpinismo eroico non è solo quello vintage, ma tutto l'alpinismo che viene fatto con la forza della mente e del cuore. Anche quello fatto ai giorni nostri, anche quello fatto dai giovanissimi. Grazie Bepi

ERRATA CORRIGE

La foto della Madonna del Rif. Locatelli, Dolomiti di Sesto alle pendici delle Tre Cime Di Lavaredo è del Sig. Ivan Blasotti e non di Alessandra Contessi, come erroneamente segnalato.

di costruzione presso la Biblioteca Storica di Gemona, tre magazzini blindati sotterranei, caverne con fronte in cemento armato e scale per la torretta di osservazione, trincee con posti di osservazione, caverne della Grande

Guerra riprese e rielaborate dalla Organizzazione Todt, i documenti originali di costruzione purtroppo venivano mandati in Germania e sono stati distrutti durante i bombardamenti degli uffici in Germania nel 1945.

Ora tutto questo patrimonio murario, fatto di gallerie, di trincee, di camminamenti, di bunker, attende di essere conosciuto, catalogato come opera storica e salvaguardato da vandalismi e da trasformazioni in discariche.

STORIA di Massimo Copetti

SKYRACE 1930

È sempre stato un prim'attore il monte Cjampon. L'arcigna sassaia che domina Gemona, ne è custode e la accoglie nell'ampio grembo del conoide sulle sue ghiaie.

Gemona viva e pulsante racconta che sulle erte pendici di quel monte si correva negli anni trenta una gara leggendaria molto difficile, molto particolare: la corsa in montagna per le truppe della M.V.S.N. (La Milizia Volontaria della Sicurezza Nazionale, questa fu un corpo militare dell'Italia Fascista, che per il colore della camicia della divisa divenne noto con il nome di camicie nere) che prevedeva partenza e arrivo dal centro di Gemona. Questa era una competizione molto conosciuta nella nostra zona e anche in tutto l'arco alpino, ma non solo... perché vi aderivano squadre di località che nulla avevano a che fare con i rudi montanari delle alpi, quali gli studenti Universitari di Napoli, squadre di Macerata, Voghera, Gaeta e miliziani della Sardegna... I Gemonesi spinti da una reputazione fortissima, schieravano addirittura due squadre più che agguerrite, tra queste, la più temibile, era quella della borgata di Stalis: uomini ferrei avvezzi alle fatiche, resistenti, fisicamente prestanti, vigorosi atleti della corsa e precisi tiratori perché era prevista a circa metà percorso, alla sella di Foredôr, una selettiva prova di tiro con il fucile di ordinanza (il celebre Carcano modello 1891; il fucile degli Italiani) alla quale nessuno dei componenti poteva sottrarsi pena l'eliminazione della squadra stessa, perciò perentorio era l'ordine di vittoria; non era ammesso il posto d'onore. La competizione era organizzata dalla 55^a

legione M.V.S.N. comandata da un nostro illustre concittadino (che già abbiamo conosciuto per le vicende dell'aliante del Monte Cuarnan, vedi Il Cuardin novembre 2013 N.d.A.), il Generale Alberto Liuzzi. Costui,



Squadra vincitrice poco dopo l'arrivo



Squadra vincitrice con il trofeo Città di Gemona

personalità sportiva per antonomasia, ben si prestava a fornire il suo sostegno e la sua competenza. Era un uomo pieno di iniziative, appassionato di tutti gli sport, emerse

nell'atletica e fu addirittura capitano nella squadra di calcio Udinese nel campionato 1922/23, carismatico, altruista, entusiasta, fu sempre apprezzato per le sue benemerite. Fu lui, quasi vent'anni prima della sua edificazione, a dare alla nostra sezione CAI lo spunto per la costruzione di un rifugio sul Cuarnan, incaricando l'ingegner Pittini di elaborare un progetto per poter avere una base ideale su quella montagna, in concomitanza delle gare di corsa. Il numero delle squadre partecipanti, il grado della loro preparazione, le precauzioni adottate per la sicurezza dei concorrenti lungo il percorso, erano migliorate di edizione in edizione; servizio sanitario, posti di controllo e i mezzi di collegamento impiegati, rappresentavano ormai dal punto di vista tecnico-organizzativo veramente la perfezione. Basti ricordare che grazie ai collegamenti radio e telefonici, il pubblico poteva seguire da Gemona tutto lo svolgersi della gara che le migliori squadre combattevano sulle rocce del Cjampon. Erano previsti svariati posti di controllo sia a vista che con timbro, alcuni con personale medico, tutti i controlli comunicavano con apparati radio o telefonici con Gemona, o tra loro, con dispositivi eliografici. La gara prevedeva un percorso di 18 km con un dislivello D+ di oltre 2000 metri, percorso che il normale escursionista porta a termine in circa sette ore. Tuttavia la migliore prestazione del tracciato è stata



Sulla pala di Cjampon



Arrivo al traguardo edizione 1930

(foto archivio Massimo Copetti)

data dalla squadra della borgata di Stalis, con il tempo di 3h 47'2" con il reparto equipaggiato in completo assetto di guerra: dal centro di Gemona, superato il Duomo saliva alla piccola Chiesa di S.Maria la Bella poi, dalla Località Palis, al Monte Cuarnan, da Sella Foredôr, successivamente alla prova



In salita verso la cima del Cjampon



Gruppo radio telegrafisti in cima al Cjampon

di tiro risaliva il Monte Cjampon, scendeva allo Stavolo Scric, e dalla Forca di Ledis, in località Pozzalons, alla Sella S.Agnese, e in Stalis via Gleseute, per concludere con il traguardo a Gemona di fronte al palazzo della Società Operaia attiguo alla Chiesa della Madonna. Dal 1928 al 1930 la gara fu sempre facile appannaggio della 55^a Legione Alpina, che nel primo anno piazzò otto squadre sulle prime nove classificate, nel 1929 la gara si disputò nel mese di novembre, tra lo scrosciare della pioggia. Oltre Sella Foredôr infuriava una tempesta che metteva a severo collaudo, oltre che le squadre concorrenti, anche i posti di controllo. Ciononostante le quattro squadre della 55^a Legione si piazzarono dal primo al



La squadra comandata da Palese Mario "mis" (primo a sinistra) prima della partenza

quarto posto; la quinta squadra era quella dei Confinari della Val Gardena, seguivano quelle di Massa Carrara, della Sardegna e Val Piave; particolarmente impressionavano tra queste i Sardi. Nel 1931/32 la Coppa Città di Gemona rimaneva sempre in famiglia... ma in una di queste due sfide (non è dato di capire quale) ben tre squadre, quella di Massa Carrara, i Bellunesi ed i Sardi, minacciavano da vicino i nostri rendendo la gara combattutissima e l'esito incerto fino all'ultimo chilometro del percorso. Alla Sella Foredôr dopo una prova di tiro eccellente, gli uomini della borgata di Stalis conoscendo perfettamente le insidie del Cjampon balzarono verso l'alto a tutta birra... ma i Sardi, con una scalata velocissima data al monte, si portavano alle calcagna dei Gemonesi.

Comandava quella squadra di quindici uomini Mario Palese detto "il Mis", uomo granitico, incrollabile, pratico ed astuto, il quale volgendosi a controllare la situazione ben presto capì che gli avversari erano degni della loro fama e che prima o poi li avrebbero agguantati. Ordinò di aumentare l'andatura nonostante stessero già correndo su quelle ripidissime balze con l'equipaggiamento completo di zaino, fucile e giberne. Mettendo a dura prova la loro prestanza fisica, arrivarono in cima al Cjampon con un leggero vantaggio. Il posto di controllo con i radiotelegrafisti trasali alla vista di quel gruppo di scalmanati che avevano in testa un caposquadra più simile ad un diavolo, uscito da chissà quali inferi, che a un uomo, costui incitava i suoi compagni ad essere veloci, veloci, anzi velocissimi e lo faceva urlando ed imprecando contro tutto e tutti inclusi i Sardi... il controllo fu rapidissimo e subito dopo già si sentivano rotolare pietre e sassi di ogni dimensione smossi dalla pattuglia che rapidamente si dirigeva dalla cima del Cjampon verso la Casera di Scric. Raggiunsero la Forca di Ledis ancora in vantaggio ma già si sentiva distintamente, poco oltre, il ritmico tamburellare degli scarponi degli avversari. Irruppero sulla discesa che

su finissime ghiaie in breve conduce alla sottostante località di Pozzalons ampliando anche se di poco il distacco; ora un erta salita li conduceva direttamente alla Sella di S.Agnese... era l'ultima tremenda fatica. Il caposquadra si rese conto che qualcuno dei suoi corridori per supportare quello sforzo titanico stava



Mappa del percorso

già perdendo ritmo, la stanchezza in questa prova così lunga, estenuante, dal dislivello e dal terreno massacrante stava dando un brutto colpo a quegli uomini valorosi, gli avversari ormai inseguivano da vicino, mancava poco al traguardo, e correvano il rischio di essere superati proprio sul filo di lana. Gli incitamenti del capo manipolo si presentavano in sequela: ora bonari ora forieri di terribili punizioni se non si avesse aumentato ancora la velocità della corsa... ormai erano in vista delle prime case della loro borgata, quella di Stalis, le oltrepassarono correndo a perdifiato, una leggera discesa di poco più di un km li separava dalla linea del traguardo. Il capo manipolo volse indietro lo sguardo indagatore conteggiando i suoi uomini e un urlo disumano uscì dalla gola di Mario il "Mis": ne mancavano cinque! Costoro erano stramazati sulla strada poco distante per lo sforzo fisico profuso. Lo smarrimento si impossessò di quelli rimasti ancora in piedi, si sentivano persi... e persa anche la gara! Allora tornarono sui loro passi si caricarono sulle spalle i compagni stremati e ripresero a correre arrivando sul traguardo primi tra gli applausi della folla che aveva già intuito l'accaduto e li acclamava festeggiandoli, si fermarono sul filo di lana e scaraventarono in malo modo oltre la linea i malcapitati compagni dichiarando all'unisono: Vittoria!

Vinsero quella gara con grande merito e il merito fu solo di quegli uomini eccezionali, del loro spirito, della loro tenacia, del loro attaccamento al corpo della M.V.S.N.. Furono uomini straordinari, ed è per questo che voglio ricordarli, perché come disse Platone "Non muore mai, chi è ricordato dalla memoria".

CALENDARIO 2017 di Marialessandra Contessi

1927-2017: LA NOSTRA STORIA ATTRAVERSO LE IMMAGINI

“NON C'E' FUTURO SENZA IL RISPETTO PER IL PASSATO” (Romeo Modesto)

È ciò che si sono già trovati tra le mani tutti coloro che da gennaio si sono iscritti alla nostra Sezione, o che ne hanno rinnovato il bollino.

Per chi non fosse stato presente alla serata del 13 gennaio, dedicata alle voci, ai ricordi, alle impressioni, narrati dalla viva voce dei Presidenti della Sezione che si sono succeduti nel tempo, ecco un piccolo vademecum di ciò che è contenuto nel Calendario 2017.

Innanzitutto, come tutti i calendari che ogni anno vengono realizzati dalla Sezione, esso contiene l'elenco e la descrizione delle attività, dei corsi, delle gite programmate mese per mese.

Ma ora, nel 2017, per celebrare al meglio i 90 anni di vita della Sezione di Gemona, gli abbiamo voluto affidare un ruolo speciale: quello di ricordare e tenere viva nella memoria tutte quelle persone, quelle vicende, che hanno scandito la nostra storia come appartenenti al Sodalizio e la storia del nostro territorio. È soprattutto un CALENDARIO DI IMMAGINI: non solo la “conta” dei mesi dell'anno, delle lune e delle domeniche in cui sono simboleggiate le attività Sezionali, ma prima ancora le IMMAGINI DI COLORO CHE HANNO DATO VITA ALLA SEZIONE, NE HANNO INIZIATO E FATTO LA STORIA, HANNO IMPOSTATO LA STRUTTURA della Sezione quale noi stiamo vivendo e dandone continuità. Ciascuno ha seminato, ha agito, ha deciso, in base ai propri convincimenti ed a quelli della propria epoca, rinforzando il complesso di materiale umano, tecnico e di esperienze che ci hanno consentito di raggiungere questo storico traguardo e soprattutto di poter andare avanti.

Novanta anni per la storia della Terra non sono che pochi secondi per noi, ma nella storia dell'Uomo si sono attraversati periodi, modi di pensare, di vivere, eventi umani o naturali che hanno trasformato radicalmente usi, costumi, convinzioni, moti dell'animo, di cui noi - almeno per quanto concerne la vita del CAI di Gemona - abbiamo la fortuna di conservarne traccia indelebile nei documenti che ci sono pervenuti e che possiamo ancora leggere ed ammirare.

Ma ciò che non ha mai subito sussulti e non è mai stata messa in discussione - dall'epoca fascista, attraversando i periodi bui che il CAI ha sperimentato negli anni '50, seguiti dal terremoto, e dall'avvento di sempre nuove tecnologie e materiali - è la passione per la montagna, il convincimento che la scelta di appartenere al CAI non significhi solo godere delle bellezze circostanti ma prima ancora **necessità di conoscere e tutelare il patrimonio naturale che ci è stato affidato e che, ricordiamocelo sempre bene, è unico ed irripetibile**. L'incuria, la leggerezza, l'impegno profuso solo per raggiungere la meta, possono pregiudicare seriamente la possibilità di trasmettere alle epoche future l'infinita e complessa ricchezza che ci circonda.

Quindi ringraziamo tutti coloro che ci hanno preceduto nell'arco di 90 anni e che hanno tenuto sempre a mente questo importante compito affidato al Sodalizio e ci hanno lasciato in dote un patrimonio di principi, di modi di agire, un ambiente umano e naturale di cui possiamo ancora godere.

PREMESSA

Negli anni in cui furono scattate le immagini che sono state selezionate per il Calendario 2017, ovviamente, io non c'ero... ringrazio coloro che mi hanno aiutata - attraverso la propria memoria ed i ricordi di vita vissuta in diretta - a capire il significato di queste foto: non solo un elenco di persone e luoghi, ma prima ancora il respiro dell'entusiasmo

che continua a trasudare dai volti e dai luoghi ritratti:

Signori FRANCO PISCHIUTTI, RENATO CANDOLINI, GIOVANNI BELLINA
Ed ora ENTRIAMO... nel senso letterale dell'espressione.

La foto inaugurale del Calendario è rappresentata dal **PORTALE DELLA SEDE SOCIALE DI PALAZZO SIMONETTI** (maggio 1976)

In realtà, la nostra Sezione vi si trasferì in data 28.4.1964, dopo aver utilizzato per lungo tempo i locali offerti in comodato alle Associazioni in Via S. Giovanni 13 (almeno a partire dalla data ufficiale del 3.10.1946). Di fondamentale importanza fu la disponibilità dei proprietari di Palazzo Simonetti, la signora Susanna Pittini e suo marito Vittorio Simonetti, che misero a disposizione gratuitamente una parte del pian terreno del proprio stabile alla Sezione di Gemona, di cui essi tra l'altro sono annoverati tra i soci fondatori.

Tale rimase fino al giorno del terremoto del 1976, dopo di che anche la nostra Sezione subì a suo modo una sorta di esodo verso altri lidi in attesa di una nuova sistemazione in terra gemonese.

Aneddoto: Franco, figlio di Elio Pischiutti, mi ha raccontato che molto spesso, di fatto, la Sede Sociale della nostra Sezione era diventata l'abitazione di suo papà. Senza contare che per diversi lustri le stesse Assemblee dei soci si svolgevano... in osteria!

GENNAIO: IL CAMPO SCIATORIO (anno 1952)

Esso seguiva il corso della Grideule, lungo le pendici del Monte Glemina: Renato racconta che da sempre, per quel che è dato risalire con la memoria storica, questa zona, un tempo priva di vegetazione arborea, veniva costantemente utilizzata nel periodo invernale per scendere con gli sci: chi possedeva l'attrezzatura era fortunato... altrimenti non restava altro da fare che chiederla a prestito, senza badare troppo a misure o materiali non sempre omologati!

Aneddoto: in fondo, la pista terminava con una concimaia (cd “musulin”, di proprietà della famiglia dei “Bambins”) destinazione di coloro che non riuscivano a governare per bene gli sci... gli sci - vuoi per caso, coincidenza, scherzo del destino questi attrezzi hanno accompagnato la nostra Sezione fin dalla nascita... “galeotti furono gli sci...” (Cuardin n. 3 2016)

Nella foto si riconoscono: il “Pife” (al secolo: Aleardo Ellero), Mario Masini, Bruno della Marina (papà del nostro socio Manlio della Marina), Vittorio Simonetti.

FEBBRAIO: MOMENTO DI “MATETAS” AL RIFUGIO GORTANI
Val Rauna, Ugovizza (a cavallo tra le due Guerre)

Col berretto bianco si riconosce il signor Castellani, Fabio Della Marina con la slitta, Elio Pischiutti in primo piano in basso.

MARZO: LAGO DI OSPEDALETTO

Figura dell’“ANGELO” eseguita da Elio Pischiutti, nostro Presidente di Sezione per 25 anni, con i pattini da ghiaccio da lui costruiti e conservati presso la Sede Sociale della Sezione. Sullo sfondo, vestita in nero, la signora Kati, di origine austriaca e pattinatrice anch'essa, zia di Pino e Carlo Pittini (reggitore quest'ultimo della Sezione durante gli anni della seconda Guerra Mondiale, causa richiamo alle armi dell'allora Presidente di Sezione dott. Ermanno Simonetti). Elio Pischiutti nacque nel 1902. Nel 1946 fu eletto Presidente di Sezione e mantenne tale carica fino al 1970. Fece parte del gruppo di gemonesi che nel 1926 posero le basi per la costituzione della futura Sezione Cai di Gemona (iscrizione del 30.12.26 con il num. 131).

APRILE: TRASPOSTO MATERIALE PER LA COSTRUZIONE DEL RICOVERO SUL MONTE CUARNAN (anno 1946).

La "lôge" rovesciata stava probabilmente trasportando acqua. Tra coloro che in quel momento vennero ritratti nel tentativo di raddrizzamento, è riconoscibile a destra con il purillo in testa il signor **Giobatta Bonitti "Tite"**. Sulla destra, comparando le foto a nostra disposizione, si deduce che la persona raffigurata possa essere il signor "Maestrin", di professione operaio, assunto (e pagato) per la costruzione del Ricovero.

MAGGIO: COSTRUZIONE A TEMPO DI RECORD DEL RICOVERO SUL MONTE CUARNAN

La data ufficiale in cui si decise di costruire il ricovero sotto la cima del monte Cuarnan è quella del Consiglio di Sezione del 3.10.46. Ancor prima, però, sempre a cura del gruppo di assidui della Sezione guidati ed organizzati dall'energico Elio Pischiutti, venne realizzata la pista di discesa con gli sci. Essa aveva inizio approssimativamente dal prato poco sotto il ricovero per arrivare in prossimità della malga dopo un lungo traversone con discesa finale a gomito (usando anche un po' di fantasia e facendo attenzione al tipo di vegetazione che si incontra, è possibile a tutt'oggi percorrere la pista. E lungo il traverso, seppur senza neve, la pendenza è notevole e mette alla prova ginocchia e caviglie da inopportuni scivoloni). La pista di sci fu dedicata al "defunto socio Leo Forgiarini".

Da sinistra sono stati riconosciuti: la signora Maria De Carli (moglie del reggitore della Sezione Carlo Pittini), il signor Mario Londero (di professione bancario - ragioniere); il quarto è il signor Mario Masini, l'ultimo della fila il signor Bruno Della Marina. In secondo piano in alto si intravede il dott. Luciano Burra, fratello del ragioniere Sergio Burra che in centro a Gemona aveva un negozio di bici e c.

Importante: domenica 14 maggio 2017 verrà riproposta LA PRIMA GITA SOCIALE CHE VENNE ORGANIZZATA NEL 1927 AL MONTE FESTA E SAN SIMEONE dalla neonata Sezione.

Anekdoto: poco sotto il rifugio "Pischiutti" a quel tempo esisteva una ulteriore costruzione (di cui si fa menzione nelle "Memorie" della Sezione del 1946): si tratta della *capanna "Gen. Alberto Liuzzi"* costruita negli anni '38 - '39 come punto di appoggio e di eventuale soccorso in occasione delle corse in montagna della Milizia.

GIUGNO: MERITATO RIPOSO E FORSE ORGOGLIO PER L'OPERA COMPLETATA (anno 1947)

Si riconoscono: da sin la signora Maria De Carli, "Maestrin", le sorelle Cassutti (la terza e la quinta: gestivano un negozio di tessuti in piazza S. Rocco, più o meno dove ora c'è il negozio di abbigliamento di Della Marina), la maestra Carmen Della Marina (la quarta), la maestra Luisa Isola (mamma del nostro socio Paolo Dosi). Si intravedono sopra le loro teste le tavole adibite a brande.

LUGLIO: FONDAZIONE CAI (anno 1927)

Ecco i volti di coloro che "posarono la prima pietra" della nostra Sezione.

A sinistra con il gagliardetto in mano è immortalato il primo Presidente della Sezione dott. **Bonaventura Della Bianca**.

La donna con il cappello è la signora **Susanna Pittini**, moglie di Vittorio Simonetti, proprietari del palazzo di cui venne concessa una parte nel seminterrato (si dovevano fare alcuni gradini in discesa) ad uso sede CAI. Le originarie volontà del Consiglio Direttivo erano state nel senso di realizzare la cerimonia di fondazione della Sezione in Sella Foredôr. Da questa foto si deduce che, invece, la decisione finale ha visto preferire il colle del Castello (si intravede parte del muro della Torate, nonché uno "scarnificato" Monte Cjampon sullo sfondo).

Anekdoto: possediamo ancora l'originale del primo bilancio consuntivo della Sezione datato 1927: da esso risulta che il gagliardetto "ci" costò 160 Lire. Esso venne commissionato e realizzato dalle Suore Francescane del Convento di Santa Maria degli Angeli.

AGOSTO: LAVORI SPEDITI PER LA REALIZZAZIONE DEL RICOVERO (anno 1947)

In questa foto si riconoscono da sinistra: "Maestrin" (muratore pagato), Mario Londero, Vittorio Simonetti, Ennio Isola (papà del dott. Paolo Isola), sig. Franco detto "Rantil" di Stalis, altri due operai.

Anekdoto: tra la decisione di realizzare il ricovero e la sua inaugurazione passarono poco più di 11 mesi... con un inverno in mezzo bisogna riconoscere che organizzazione, personale e materiali vennero gestiti veramente a puntino... e speriamo vi abbia contribuito anche una burocrazia più snella!

SETTEMBRE: INAUGURAZIONE DEL RICOVERO IL 14 SETTEMBRE 1947

Anekdoto: il palo portabandiera venne realizzato utilizzando un albero abbattuto a Passo Pramollo da alcuni gemonesi i quali, guidati da certo "Guanon" (al secolo Giovanni Serafini) di Stalis, vinsero una gara di "boscadôrs" contro gli austriaci. Ps: il medesimo palo venne poi riportato a valle per essere trasformato in albero maestro per una barca autocostruita al lago di Cavazzo da ragazzi gemonesi.

OTTOBRE: 23.10.77

L'immagine proposta ritrae l'allora Presidente della Sezione gemonese, Renato Candolini, con il reggente della Sottosezione Cai di Osoppo Domenico Fabris presso il nostro "rifugio" in Cuarnan, in occasione della cerimonia durante la quale venne scoperta una scultura su pietra opera dell'artista Giovanni d'Artegna e la struttura venne **ufficialmente dedicata al Presidente Emerito Elio Pischiutti** (nella stessa giornata si svolse la marronata sociale a conclusione dei festeggiamenti per il cinquantenario della Sezione di Gemona).

nb: in tale data erano già stati completati i lavori di ripristino del ricovero, da parte di volenterosi soci, dopo i danni subiti a seguito del sisma del '76. Il signor Domenico Fabris aveva provveduto ad effettuare un preventivo e dettagliato sopralluogo dello stabile evidenziando i danni subiti ed organizzando gli interventi necessari (con il fondamentale contributo dei soci delle Sottosezioni di Buja ed Osoppo).

NOVEMBRE: ALEARDO ELLERO (anno 1955)

Dai più conosciuto con il soprannome di "Pife", fu personaggio di spicco sia per la storia della Sezione che per la realizzazione del ricovero "Pischiutti"; qui è ritratto sorridente presso il rifugio Gilberti (sullo sfondo Conca Prevala).

DICEMBRE: INVERNO IN CUARNAN (anno 1955)

Sfruttando una tale quantità di neve, vennero organizzate vere e proprie gare di salto con gli sci partendo dalla cresta del Monte Cuarnan ed utilizzando il tetto del ricovero come trampolino.

LA PRIMA GITA DELLA SOTTOSEZIONE CAI DI OSOPPO

Venne scelta la vetta del Monte Grauzaria, e su un masso fa bella mostra di sé il gagliardetto del 1947 (ora al sicuro presso la sede della Sottosezione stessa).

LA PRIMA GITA DELLA SOTTOSEZIONE DI BUJA

Per il calendario 2017 abbiamo scelto la foto di gruppo di una escursione successiva alla prima: lo Jof di Montasio del 1973, in cui sono riconoscibili molti nostri attuali soci.

Il signor Franco Pischiutti mi ha raccontato che in realtà la prima escursione sociale fu organizzata nel gennaio del 1971 con destinazione Passo Pramollo. Il tempo era brutto, così solo pochi riuscirono a raggiungere la vetta del Monte Cavallo.

La realizzazione di questo calendario, che per noi ha rappresentato una novità assoluta sia per la forma che per la sostanza, ha richiesto l'impegno sia creativo che grafico e di assemblaggio di molti nostri soci, abbiamo poi dovuto contare sulla disponibilità di coloro che sono stati interpellati per darci lumi in merito ai primi anni di vita della Sezione, nonché doti di pazienza della tipografia Rosso, che ci ha visti in pellegrinaggio per correzioni, idee, dubbi...

Se tento un elenco di ringraziamenti rischerei di dimenticare qualcuno, non saprei nemmeno che sistema adottare: in ordine alfabetico? Per anzianità "di servizio"? O per quantità di tempo speso....

GRAZIE A TUTTI!

COMUNICATO a cura di Andrea Di Toma

COMUNICATO STAMPA DEL PRESIDENTE REGIONALE ANTONIO ZAMBON

"Il turismo invernale in Friuli Venezia Giulia è sempre più legato allo sviluppo di comprensori sciistici, ecco la lettera del presidente regionale Antonio Zambon, con la quale ci invita a riflettere sul futuro del turismo invernale nella nostra regione"

Il dibattito apertosi in Regione ed evidenziato dalla stampa sul turismo invernale, non lascia indifferente il CAI in generale e del Friuli Venezia Giulia in particolare. L'associazione apartitica e quindi trasversale rispetto agli schieramenti in sede Regionale, esprime preoccupazione per i continui ripensamenti sugli investimenti per il turismo invernale nei nostri poli esistenti o promessi.

Condividiamo che non si debba abbandonare il passato a se stesso, ma del passato occorre fare tesoro pensando a quanto ci si aspettava un tempo, quanto si è ottenuto o sprecato e quanto ci si aspetta per il futuro.

Occorre pensare il ruolo di confine della nostra Regione nella quale un'economia legata alla presenza di molte caserme, strutture alberghiere, scali ferroviari, pizzerie e altro, ha subito un improvviso stop senza un'adeguata preparazione al cambio economico legato all'evoluzione dei rapporti internazionali. Dal margine dell'Italia siamo ora al centro dell'Europa senza la dovuta preparazione culturale. Si pensa che basti investire miliardi sulle nostre bellezze ambientali per recuperare l'economia. E dei risultati spero si discuta profondamente.

Noi crediamo che gli investimenti debbano avere un ritorno certo e duraturo per le comunità che vivono in montagna. Il CAI sostiene una politica a favore delle terre alte, ma si preoccupa quando si parla continuamente di miliardi con ricadute non dimostrabili e soprattutto quando si creano illusioni e aspettative alle comunità della montagna.

L'esodo dei giovani continua e ciò dimostra che il solo turismo non è sufficiente a frenare la partenza dei residenti e con questa la riduzione dei servizi e la difficoltà a rimanere sul territorio.

Purtroppo le scelte politiche avvengono nelle città e, a queste, anche la montagna si adegua. Un territorio montano lasciato senza progetti e programmi a lungo termine, non ha prospettive. I grandi investimenti fanno perdere il senso del luogo, la capacità di trovare una soluzione ai problemi della vivibilità e della socializzazione in quanto i finanziamenti arrivando da fuori, per il fuori devono rendere.

A questo il CAI chiede riflessione, non si pensi sempre alle stesse cose, ci si impegni su binari innovativi in linea con le caratteristiche e le potenzialità dei nostri territori così da favorire

rientri e nuovi residenti. L'agricoltura di montagna, la forestazione sono parte di un patrimonio unico del suo genere che va aiutato prima che sia troppo tardi e forse più del turismo. Vivere in montagna significa adeguare i lavori alle quattro stagioni. Se si investe sulla comunità indirettamente si investe sul turismo perché il turista accorto vuole conoscere ed apprezzare. Il morde e fuggi o il "mi adegua perché il turista pretende, ma paga", stravolge il senso del luogo, lo svilisce e lo rende simile a ogni dove. In molte località, di là delle alpi questo è stato da anni compreso: un turista consapevole, rispettoso e curioso può trovare interesse a trascorrere il suo tempo in ogni stagione.

I prodotti locali sono poi la ricchezza e la cura del paesaggio, rappresentano il valore aggiunto necessario. Immaginare che le comunità abbiano bisogno, per attirare il turista, di un luna park piuttosto che di attrezzature sofisticate per scaricare adrenalina o la noia della vita cittadina, non credo siano una prospettiva a lungo termine in quanto nuove invenzioni o esigenze renderanno obsoleta ogni novità tecnologica,

Oppure cedere, alla Doppellmayer, aree di interesse naturalistico, ambientale, alpinistico in grado di dare valore aggiunto a Pontebba, quali il vallone Winkel e la baita, per pagare gli impianti del Pramollo è una pazzia imperdonabile.

Invece il far conoscere il territorio, la cultura locale, confrontarsi con le popolazioni, con i loro lavori, con i prodotti, con l'ospitalità e promuovere escursioni estive o invernali ai vari livelli, significa far godere gli ospiti dei paesaggi e delle esperienze vere, non artificiali. Nel tempo ciò favorisce nuove attività in grado di sostenere un'economia locale. Così si potrà programmare e credere che in montagna ci possono vivere ancora le giovani famiglie.

Certamente i numeri saranno più ridotti rispetto alle località marine, ma la qualità della vita in montagna potrà di nuovo essere recuperata con il grosso vantaggio di riavere quel presidio del territorio che da diversi anni manca e che tutti lamentano.

C'è bisogno di un forte ripensamento e di credere nei valori che ancora abbiamo, ce n'è bisogno.

Antonio Zambon

CAI E CSM di Marialessandra Contessi

ALBERTO COPETTI DI BORGO ROCCIA

Bondi i soi Alberto.

Di dulà vestu?

Borc Roce Vençon.

E ce fastu?

J scrif.

Ce robe?

Poesis... j ai ancje vinciût dai premis...

Si puedino lei? Ansit, j vares gust di publicant une sul periodic da Sesion.. mi lasistu fâ?

D'acordo, lunis t'a puarti. A je l'ultime c'a ja vinciût. J ai un libri intîr di poesis mês. Si tu vus t'al doi. Magari.

Poi, senza altro dirci, saliamo in auto e partiamo per la consueta gita del terzo venerdì di ogni mese. Il libro si intitola "Ali". La copertina è color bianco cangiante, al centro, quasi in rilievo, appaiono

due piccole ali d'angelo, anch'esse bianche, solo i contorni definiti, niente di più. Altrettanto in piccolo il nome dell'autore, quasi a non voler disturbare l'effetto di leggerezza e di spazio che il colore e le immagini danno al lettore. All'interno, tante poesie, tanti pensieri, emozioni e stati d'animo. Mi ci ritrovo, mi sento "colpita ed affondata" in diverse tra esse, momenti del cuore e della mente che passano in secondo piano, ma che, "rileggendoli" nero su bianco, mi accorgo di aver condiviso, sono anche miei, anche se la polvere quotidiana li offusca rispetto al candore che il colore di questo libro invece propone. Ecco l'ultima opera premiata di Alberto Copetti di Borgo Rocca, Venzone.

Il rumore dei pensieri

Che rumore fanno i pensieri?

Un temporale estivo,

Un forte vento,

Il suono di mille sirene,

Le onde che si schiantano sugli scogli,

Un aereo che decolla,

Il rumore angosciante del terremoto,

Un concerto rock,

Una musica senza note.

La medicina che si chiama musica

Dovrebbe calmare il rumore,

E alle orecchie e alla testa

sentire solo lei

Ma infiniti rumori la

seppelliscono,

Il rumore dei pensieri.

CAI E CSM di Marialessandra Contessi

“MA QUANTO È DURA LA SALITA...”

Veramente è stata la prima reazione che ho avuto quando, di ritorno dal lavoro, alle 15.30 di un venerdì pomeriggio in taverna di casa Guerra ho visto un battaglione di visi noti: Romano, Ban, Luciano, la “sottosezione Talos”.

Facile immaginare la ragione del consenso: si stavano dignitosamente ristorando dopo le “fatiche” dell'ultima escursione con i ragazzi del Centro e relativi accompagnatori.

“Ma scusait, ce faseiso ancjemò chi?”

Non per non volerli in casa, anzi! Ma non ci stava nella mia testa il collegamento tra una gita fuoriporta, quale era stata pensata, ed un orario che è più da merenda che da pranzo (anche ammettendo qualche allungamento di tempistica per raccontarsi le ultime).

“J sin tornâs di pôc, a je stade lungje!” enfatizza Toni.

L'ilarità generale, ovviamente, fuga ogni possibile dubbio sul se e sul come fosse andata l'uscita. Ovviamente bene!

“E i fruts?” domando. “A j'an cjaminât simpri! E cence bati cei!” mi si risponde stringatamente.

Deduco che diventa inutile pretendere dettagli ulteriori...

L'anello percorso è quello che dalla strada per Cjanêt (Peonis) si diparte portando agli stavioli Planecis, Cuel di Forcje, Stavioli Battistella. È stato scelto in quanto innanzitutto privo di difficoltà oggettive - si cammina lungo comodi sentieri ed in parte su strada asfaltata - poi per il fatto che si svolge per intero a bassa quota perciò al riparo dai rischi che la montagna può presentare nei mesi invernali causa basse temperature. Il percorso ha anche un'altra caratteristica, è effettivamente lungo!

E la mia preoccupazione si è rivolta ai ra-

gazzi del Centro che pensavo non possedessero adeguata preparazione fisica. Invece i miei timori si sono rivelati infondati: “A j'an cjaminât simpri, cence bati cei!” In effetti non occorre dire di più. Qualche sosta per rigenerarsi e reintegrare le energie perse, poi via, fino a chiudere l'anello. Bravi!

Ancor più consolante visto che al termine della escursione hanno chiesto: “Dove andiamo la prossima volta?”

Per cui, parafrasando di nuovo Morandi, in questo caso non “uno su mille ce la fa”: ce l'hanno fatta tutti alla grande, con energia e volontà insospettate.

E un ringraziamento speciale va a tutti i soci che, insieme o alternandosi, ogni terzo venerdì del mese si ritrovano in Via Santa Lucia con zaino in spalla: Luciano, Romano, Sandro “Ban”, Sabina, Severine, Toni, i “Talos”...

SPELEOLOGIA di Guglielmo Esposito A.R.C.A - Associazione Regionale Cavità Artificiali - Osoppo

GUERRA FREDDA A PORTIS DI VENZONE

Alla fine della Prima Grande Guerra l'Italia si è trovata a pensare alla difesa dei confini conquistati, la serie di fortificazioni della Linea Tagliamento, voluta dal Generale Pollio agli inizi del '900, non aveva potuto contribuire a limitare l'avanzata Austro-Ungarica di Caporetto in quanto tutte le fortificazioni, ad eccezione di Monte Festa e parzialmente di Col Badin di Chiusaforte, erano state disarmate durante l'anno 1915, quando al fronte si sentiva la mancanza di cannoni e lasciarli inattivi lontano dal fronte era uno spreco enorme.

Con l'avvento dell'era fascista, Mussolini era sempre più convinto, prima ancora di formulare l'alleanza con la Germania di Hitler, che l'Italia dovesse pensare a difendersi da eventuali invasori, a prescindere dalle alleanze.

Nel decennio degli anni trenta la necessità di un blocco delle frontiere e delle valli provenienti da nord (Austria e Svizzera), da est (Yugoslavia) e da ovest (Francia) era sempre più impellente, rumor di guerre o voci di instabilità politiche erano all'ordine del giorno.

Con spese iniziali elevate venne iniziata dall'inizio degli anni trenta la costruzione della Linea del Vallo Alpino che per molti si chiamò Linea del Vallo Alpino del Littorio, anche se i documenti originali non riportano questa seconda dicitura, la costruzione del Vallo continuò fino all'ottobre 1942 quando venne “definitivamente sospesa”.

C'erano da mettere sotto controllo centinaia di chilometri di catena montuosa, trovare i luoghi più consoni per la posizione delle opere militari di controllo delle valli, dei fiumi e la possibilità di tenere bloccate le valli con poca spesa.

Su tutto l'arco alpino, da Ventimiglia a Fiume in Istria vennero studiate le posizioni più idonee per fortificazioni esterne, opere in casematte, opere in calcestruzzo esterne, opere in caverna con possibilità di alloggi per soldati e ufficiali, postazioni per mitragliatrici,

per cannoni, per osservatori, camere per gruppi elettrogeni atti a fornire corrente autonomamente alle opere non collegate con la rete nazionale di energia elettrica.

Nei piani del Governo di allora erano previste oltre 3000 opere di diverso tipo, opere “piccole” armate da una o due armi e una difesa vicina per controllo degli accessi, opere “medie” armate due a quattro armi e difese vicine per il controllo degli accessi e opere “grosse” da cinque armi a oltre e difese vicine sempre per il controllo degli accessi.

Accessi che nelle opere piccole e medie non erano più di due, mentre nelle opere grosse potevano arrivare anche a quattro.

Delle oltre 3000 opere preventivate ne vennero costruite circa 1450, tra piccole medie e grosse, vennero impiegati migliaia di operai, carpentieri, contabili e ingegneri e per risparmiare vennero utilizzati anche Genieri dell'esercito.

Per la costruzione di queste opere in zone impervie e lontano dai centri abitati venne costruita una rete stradale immensa per potere transitare con camion e macchine da scavo per portare materiale vicino al luogo di costruzione.

Il confine per il Friuli Venezia Giulia con i passi di Monte Croce Carnico, di Passo Pramollo, Coccau e di Porticina con l'Austria era controllato dai settori XVI e XVII. Era possibile interrompere la via-

bilità sulle strade che giungevano dai passi con interruzioni stradali formate sia da fornelli di mina costruiti su tratti scoscesi e difficili da aggirare, pensate ai tornanti del Passo di Monte Croce Carnico, dove con sei fornelli di mina si potevano interrompere quattro tornanti, sia con fori di mina posizionati nei piloni dei ponti su fiumi e torrenti. Ogni passo era difeso da opere militari, "montagne di pietre su montagne di cemento".

L'ultimo sbarramento prima che il "nemico" invadesse la pianura da Nord, e quindi dal Passo di Monte Croce Carnico, dal Passo Pramollo, dalla Val Degano, dalla Valle del But, da Tarvisio via Coccau o Porticina per scendere alla Val Canale, era lo sbarramento di Portis frazione di Venzone.

Tutte le strade provenienti da Tolmezzo e da Tarvisio verso la pianura confluiscono a Stazione di Carnia.

Il ponte di Avons a Tolmezzo poteva essere una "comoda" via di invasione ma prima bisognava arrivare a Tolmezzo...

Tutta la linea del Tagliamento da Invillino, Verzegnis, Villa di Villa, etc... fino al Ponte di Avons era presidiata da numerose opere del Vallo.

Da Passo di Monte Croce Carnico il primo sbarramento è proprio al Passo, con interruzioni stradali e opere in caverna, poi scendendo si trova lo sbarramento di Timau, a seguire lo sbarramento di Torre Moscarda, Sutrio e Villa Santina.

Ampezzo, Socchieve, Preone e Verzegnis controllavano la valle del But e la strada Invillino Ponte Avons.

La strada di Passo Pramollo aveva fortificazioni della Grande Guerra e opere in caverna, lungo il Rio Bombaso c'erano interruzioni stradali con cavi e opere in caverna.

Lo sbarramento di Cavazzo Carnico collaborava con lo sbarramento di Sassotagliato al controllo del Fiume Tagliamento da Tolmezzo a Stazione di Carnia.

Dalla parte di Tarvisio il controllo era effettuato dagli sbarramenti

di Coccau, di Porticina per il valico di Coccau, mentre il Gruppo Leila-Coppa-Cavallar insieme allo sbarramento di Ratece controllava il valico di Fusine e la zona dei Tre Confini.

Scendendo lungo la Valle del Fella si arriva allo sbarramento di Valbruna e di Monte Nebria, mentre lo sbarramento di Malborghetto - Ugovizza controlla la statale 13.

A Pontebba si trova lo sbarramento di San Rocco che in parte controlla la strada per la Val d'Aupa verso Moggio Udinese, poi a Pietratagliata troviamo lo sbarramento di Ponte di Cristo.

Poco prima di Chiusaforte si trova incavernato lo sbarramento di Cadramazzo mentre tra Moggio Udinese e Stazione di Carnia troviamo lo sbarramento di Campiolo.

Arriviamo alla fine allo sbarramento di Portis, l'ultima speranza di potere invadere la pianura dal Nord.

Eccoci dunque nel territorio del Gemonese, come nella Prima Guerra Gemona era importante sia per gli italiani che per gli austro-ungarici, anche nella Seconda Guerra era il centro del Nord Friuli per quanto riguardava le opere di sbarramento.

Questo sbarramento è costituito da sei opere, distribuite tra Portis nuovo e Pioverno. Queste opere del Friuli Venezia Giulia sono state costruite tra il 1939 ed il 1942.

Tutte queste opere, ad eccezione di poche opere di Coccau, Porticina e Lago Predil, non hanno mai combattuto.

Il giorno 8 settembre 1943 l'Italia firma l'armistizio con la Francia e l'Inghilterra, divenendo di fatto nemica della Germania di Hitler che aveva già ammassato le sue truppe, in barba al "Patto d'Acciaio", al passo del Brennero e al Valico di Coccau.

Proprio a questo valico e precisamente alla Caserma Italia di Tarvisio avviene lo scontro tra l'Esercito Italiano e le SS di Hitler, queste, meglio armate e determinate ad "annettere" anche l'Italia hanno il sopravvento dopo una battaglia di qualche ora.



Lo "Squalo" con la cascata del Rio Pissanda e vista di alcune case di Portis



Postazione M26 "enucleata" della Guerra Fredda a controllo della Statale 13 a Portis Vecchio



Postazione di cannone dell'Opera 6 con mimetizzazione a Pioverno (foto di Guglielmo Esposito)

A questo punto l'invasione è iniziata. Come è finita la guerra lo sappiamo ma il Vallo Alpino non ha perso la sua importanza nella zona.

Verso gli anni sessanta inizia il periodo di gelo tra le grandi potenze USA - URSS iniziando la Guerra Fredda che terminerà con la caduta del muro di Berlino e la disgregazione delle nazioni del Patto di Varsavia. Il Vallo in questo periodo viene armato e presidiato militarmente.

I battaglioni degli Alpini di Arresto controllano, fanno manutenzione e vivono nelle opere ripristinate per la Guerra Fredda.

Portis come ultimo sbarramento viene ripristinato quasi completamente, vengono lasciate fuori le opere 1 e 7 forse troppo lontane dal Tagliamento, anche se all'esterno dell'opera 7 vengono installati dei cannoni su piazzuole.

Ora andiamo a "visitare" lo sbarramento di Portis senza scendere troppo in particolari come armamenti che sono stati cambiati dal periodo del Vallo Alpino al periodo del ripristino. Molte mitragliatrici del Vallo Alpino sono state sostituite da cannoni, modificando le piastre a minimo spessore frontale (MPS) per l'utilizzo dello spostamento orizzontale dei cannoni.

Tralasciamo l'opera 1 che non è stata riutilizzata, troviamo l'opera 2 in un posizione molto strategica, sotto la massicciata della Ferrovia, difendeva sia la strada proveniente da Stazione di Carnia che il greto del Fiume Tagliamento, quest'opera è ancora sotto controllo militare proprio per la posizione in cui si trova.

L'opera 3 si trova in alto sopra il paese di Portis, si tratta di una opera grossa con due cannoni e molte mitragliatrici, una frana, causata dal terremoto del '76 ha ostruito alcune feritoie e la seconda entrata.

L'opera 4 si trova vicino alla cascata del Rio Pissanda, una volta esisteva anche una casamatta sulla parete destra orografica del Rio collegata con un ponte, ma dicono che una piena di eccezionale potenza del Rio ha divelto il ponte e casamatta, lasciando sulla roccia alla quale era appoggiata una parete imbiancata.

Si tratta di una opera grossa con cannoni e mitragliatrici, come l'opera 3 teneva sotto controllo la strada statale che veniva da Stazione di Carnia, il greto del Tagliamento e la strada che da Cavazzo Carnico arrivava a Pioverno.

L'opera 5 è una opera unica nel suo genere e in tutto il Vallo Alpino, si trova nel greto del Fiume Tagliamento.

Questa opera era collegata con le due sponde tramite una teleferica sistemata sul tetto dell'opera, durante le piene del Fiume Tagliamento veniva rifornita tramite

teleferica.

L'opera controllava la strada statale e tutto il greto del Fiume Tagliamento.

Si presenta come una roccia in mezzo al fiume e il nome "Lo Squalo", nome che ha avuto durante la Guerra Fredda, definisce molto bene la sua funzione: come uno squalo aspettava il nemico.

L'opera 6, la più grande, si trova sulla riva destra del Fiume Tagliamento a Pioverno, si sviluppa su tre piani collegati da scale in cemento e scale a chiocciola, è un'opera grossa con numerosi cannoni e mitragliatrici. Lo sviluppo totale delle opere in caverna è di 1556 metri ai quali sono da aggiungere i

presumibili 80 o 90 metri dell'opera 2 sotto la ferrovia.

Oramai queste opere sono state dismesse dall'esercito dal 1992, poco dopo la caduta del muro di Berlino, e abbandonate completamente da 1998.

Sono state tutte depredate dei cavi di rame dai "moderni recuperanti" oltre che riempite con immondizie.

Avrebbero potuto diventare dei musei a testimonianza di un periodo buio e nascosto della Storia, ma la completa indifferenza dello Stato, il segreto militare e le opere di vandalismo le hanno completamente rovinate.

Cortesi amici del CAI Gemona



Osoppo, 18 febbraio 2017

Oggetto: Serata di raccolta fondi progetto " Masterpiece "

Vi possano giungere i nostri più sentiti ringraziamenti per l'interesse e l'ospitalità che ci avete concesso e naturalmente per l'importante contributo di € 954.00 che la Vostra generosità e buon cuore ci hanno fatto raccogliere in occasione della serata del 17 febbraio.

Sarà nostro impegno tenerVi informati, sugli sviluppi del progetto cui verranno destinati gli aiuti.

cordiali saluti

Alessandro Cozzatti

Massimo Rossetto
Presidente di
FRIULI MANDI NEPAL NAMASTE

Associazione di Volontariato FRIULI MANDI NEPAL NAMASTE - ONLUS cod fiscale 94092230382
Via Pineta 5 33010 Malborghetto Valbruna Tel. 0428 41901 info@mandinamaste.net www.mandinamaste.net
Credito: C/C B/E IBAN IT 28X 070 8564 2900 2921 0007 592 Itc Swit CURT IT 21 K00
Banca di Credito C/C B/E IBAN IT 87 A 05484 64290 019570000135 Itc Swit CIVET2C
UniCredit C/C B/E IBAN IT 33 002008 64290 000103794879 Itc Swit UNCRITM1UUA
Conto Corrente Postale 86120466 intestato a: Friuli Mandi Nepal Namaste

PERSONAGGI di Marialessandra Contessi

GLI EROI DELLE NOSTRE MONTAGNE: FRANCO CARGNELUTTI “BAMBIN”

Di norma, il termine “Eroe” evoca immagini di strenue azioni di salvataggio, oppure imprese al limite delle forze umane, spedizioni in luoghi sconosciuti, in cui la Natura non agevola le intenzioni di esploratori e scopritori, quasi a metterci lo zampino.

Beh... in effetti, messa così, la vicenda che sto per narrare potrebbe somigliare proprio al secondo dei due contesti sopra descritti.

L'unica differenza, sostanziale, è che di questo “eroismo” non sono stati scritti articoli su riviste specializzate, non sono mai state realizzate serate in cui il protagonista sia stato chiamato per rendere noto al grande pubblico il proprio operato.

Qui il pubblico è numericamente modesto, è il complesso dei familiari che abitano accanto e con il nostro protagonista. La sottoscritta si è inserita per caso, dopo aver ascoltato alcuni brandelli di ricordi di vita vissuta riferiti a Toni. Così la mia richiesta di poter conoscere questa persona speciale è stata girata a chi di dovere: e vai!

Il protagonista è il signor Franco Cargnelutti, della famiglia dei “Bambini”, Stalis dunque, classe 1929.

Mi trovo di fronte ad un signore dal fisico asciutto con due occhi vispi e soprattutto con una memoria di ferro da farmi invidia.

Cominciamo.

La figlia filma immagini e parole: finalmente una grande opera affidata alla tecnologia, così che nipoti e generazioni future possano godere della grandezza dei DNA che li hanno preceduti e che li hanno forgiati.

La gente di Stalis: quanta fatica per guadagnarsi il cibo. Per generazioni hanno dovuto combattere con la Natura circostante per riuscire a racimolare qualcosa con cui sfamare se stessi e gli animali, per scaldare le abitazioni, qualcosa da vendere per ricavare il necessario per rimpinguare la già scarsa economia: fieno, legna, “frambue” da portare alla ditta Falomo, financo ghiaccio estratto dalle “Glaceries” finalizzato a produrre gelato, montare la panna, conservare alimenti.

Principali fonti di approvvigionamento: i Monti Cjampon e Cuarnan.

Tra l'altro non occorre esserci saliti per comprendere che questi due ambienti non siano così ospitali e benevoli nei confronti dell'uomo: forse il Cuarnan, almeno dalla parte sud-ovest, perché se si dà un'occhiata alle pareti a strapiombo sopra lo stavolo “dai Armelins”, vien voglia di tacere.

Eppure tutte queste zone brulicavano necessariamente di vita, numerosi sentieri percor-

revano le nostre montagne, dall'alto in basso, anche di traverso: ma erano tutti sentieri nati per consentire alla gente del posto di lavorare, di portare a casa “la bocjade”, di caricarsi sulle spalle gli attrezzi da portare sul luogo di fatica, e di ricaricarsi in discesa assieme a fasci e slitte. Sentieri nati non per fare dislivello, non per lottare con se stessi e con gli altri per battere qualche primato, neanche per godere di albe e tramonti, ma percorsi studiati per arrivare in cima, per falciare anche con il falcetto ricurvo (“sêsule”) i fili di erba attorno ai sassi,



per predisporre fili a sbalzo in grado di superare dislivelli e strapiombi con il prezioso carico in corsa verso la strada di “ôge” più vicina per raggiungere infine casa.

Il signor Franco prende per così dire il discorso alla larga. Mi fa vedere su una cartina dettagliata dei monti della zona il luogo preciso in cui si trovava l'apezzamento dato in concessione alla sua famiglia e preposto a fornire il fieno per gli animali: è la “Mont dal Clap”, la parte sommitale della pala che scende verso il torrente Vedronza e che comunemente viene chiamata in maniera generica “Vualbine”.

Poco ad est rispetto ad essa esiste un'altra zona chiamata “Faiâr” e di appannaggio di un'altra famiglia gemonese. Ebbene, accadde che durante una stagione estiva particolarmente secca le donne di casa avessero deciso di predisporre il fuoco per la polenta mentre i parenti stavano ultimando la realizzazione di due “medis” (covoni di fieno). Ma infausta fu

una favilla: nell'atto di attizzare il fuoco per il pasto, essa finì a terra e da lì appiccò il fuoco al fieno vicino: in fumo il lavoro improbo di tutta una stagione...

Franco mi precisa un accorgimento tecnico relativo all'attività di fienagione in alta quota: dopo aver falciato, il fieno veniva composto nella “mede” lungo le creste della montagna: sarebbe stato più facile e meno faticoso posizionarlo nell'impluvio (“agadorie”) più vicino, ma sussisteva il rischio che la prima pioggia si portasse a valle tutto il ricavato della fienagione; meglio caricarlo in spalla e portarlo in alto. Senza dubbio frutto di esperienza acquisita col tempo e con tanta... esperienza!

Poi, tramite un sistema di funi e carrucole, il fieno veniva fatto scendere lungo gli strapiombi sopra lo stavolo dai “Armelins” fino a zona più sicura, dove veniva ricaricato sulle spalle per raggiungere Foredôr dove “lis ôgis” eseguivano il loro dovere.

Un giorno, Franco aveva 17 anni, gli venne data una incombenza specifica. Avrebbe dovuto andare in zona “Glèris” per recuperare e riportare a casa un mucca di proprietà della famiglia che non riusciva più a camminare causa incrinatura degli zoccoli.

Prima, però, era necessario svolgere ulteriori mansioni. Bisognava raggiungere il fratello e la sorella che già si trovavano a falciare sulla “Mont dal Clap”, portare loro il necessario per il vitto e per il lavoro, e provvedere anche all'animale infortunato.

Quella epica giornata iniziò per Franco alle 4.30 del mattino, quando partì da casa. Nella “còse” (gerla) avevano trovato posto: la farina per la polenta, le patate, il lardo, le carrucole (di proprietà della famiglia Broili di Stalis) e le funi per il trasloco del fieno, nonché le speciali ciabattine che la mamma di Franco aveva confezionato per la mucca.

La prima tappa fu la fontana di Cjarârs, dove Franco si fermò per una sorsata d'acqua e per un breve riposo. Ripreso il cammino si recò lungo il “Riul da pale” (nella cartina l'ho individuato a proprio sotto la cima del monte Cjampon) che garantiva sempre una sufficiente riserva d'acqua sorgiva. Nei pressi, il giorno precedente Franco aveva nascosto una borraccia, che riempì e si caricò in spalla per garantire ai familiari anche un po' d'acqua fresca. Raggiunse i

fratelli Rico e Tunine per colazione. Lì aiuto fino a mezzogiorno; poi un boccone e verso l'una del pomeriggio - si guardava la posizione del sole nel cielo - parti verso "Forcje d'Ajar" alla volta della località "Gleris". Queste le indicazioni del fratello: "Da Forcje d'Ajar devi entrare in una vallata in cui vedrai del pino mugo. Da lì noterai davanti a te una forcilla. Una volta raggiunta sarai in grado di arrivare anche in Gleris". Premetto che all'epoca non c'era la quantità di sentieri di cui possiamo godere oggi, non esisteva neppure una primordiale Alta Via: il fatto stesso di raggiungere la Forcje d'Ajar da Mont dal Clap comportava la necessità di dover affrontare un lungo e strapiombante traversone sotto cresta. Ma si faceva. Niente cartine Tabacco,

niente GPS, ma una conoscenza della montagna in tutte le sue pieghe acquisita a forza di camminarci sopra per poterla sfruttare al meglio. Franco raggiunse la Forcje d'Ajar ma, sceso troppo velocemente, tra rocce, legna a terra (la produzione del carbone era stata affidata ad una ditta abruzzese o calabrese), rovi, e ortiche, in pantaloni corti e "stafès", si ritrovò in località "Legnam". Fortunatamente si accorsero del giovane due signore che gli chiesero cosa stesse facendo lì: alla sua affermazione che doveva andare a recuperare la mucca acciaccata in "Gleris", le donne gli fecero notare che si trovava in un posto diverso. Oltre la beffa anche l'inganno: non si potevano raggiungere "lis Gleris" dal luogo in cui era giunto: bisogna-

va necessariamente tornare in Forcje d'Ajar e riprendere il cammino verso est e "quant che tu rivis int'une specie di forcje tu cjalis ju e tu viodis lis Gleris". E così fece il giovane ed ardito Franco: di nuovo sui propri passi, di nuovo rocce, legna, rovi, in salita sfruttando solo la vista e guardandosi attorno per individuare questa benedetta forcilla. Alla fine, dall'alto individuò lis "Gleris", e ciò avvenne nel tardo pomeriggio. Il sole stava già tramontando per cui bisognava scendere velocemente. Lì ad attenderlo il papà che lo redarguì per il ritardo. Franco gli spiegò l'accaduto ed il genitore, per tutta risposta, così commentò: "J ai viodüt un pajasàt ch'al làve a tôr pal bosc saltant!"

Genarono, poi qualche ora di riposo e, verso le 3.30 del mattino sveglia per partire con la mucca verso casa. Agli zoccoli dell'animale vennero preventivamente indossati gli "stafès" che la mamma di Franco aveva realizzato: la suola era costituita da vecchi copertoni, mentre per la tomaia fu utilizzata la tela dei tascapane militari. Pian pianino, cercando di appoggiare gli zoccoli tra la morbida erba evitando gli spigolosi sassi, ragazzo e mucca giunsero agli Stavoli Scugjelars, dove si concessero un po' di riposo, soprattutto a pro della seconda che aveva nel frattempo usurato le suole delle calzature protettive e cominciava a risentire del cammino. Ancora più lentamente, lungo il "Menedôr" di Ledis, giù verso Plan di Muini, sosta per far riposare zampe e gambe, di nuovo su alla volta di Sella Sant'Agnese per una bevuta presso il "Laip", cercando sempre le morbide zolle per appoggiare gli zoccoli rovinati.

Il paese si stava lentamente avvicinando, e così anche la casa di Franco. Rimaneva un ultimo sforzo: affrontare la "Pintare" (attuale via Cjampon) in discesa, stretta e piena di sassi. Ma, forse a dispetto della stanca e provata mucca, lungo questa via risiedeva la passione di Franco: il balòn. Infatti, passando accanto allo stadio Simonetti (realizzato nel '22), Franco vide che c'erano alcuni ragazzi che stavano giocando a calcio. Provide così a portare a casa la mucca lasciandola nelle mani sicure di sua madre, tornò indietro velocemente verso il campo, si tolse gli "stafès" per non consumarli e via a giocare! Gioventù, forza fisica, passione: a nulla erano valse due levatacce, centinaia di metri di dislivello tra rocce e mughi affrontati i giorni precedenti, di fronte al gioco del calcio! Così procedeva la stagione estiva, scandita da tutte le operazioni finalizzate a procurare il fieno per l'inverno: lo sfalcio in zone geograficamente quasi sempre ai limiti della utilizzabilità, alloggio precario (anche se si dormiva nelle casere, con il vantaggio di un tetto sulla testa, il pagliericcio non prevedeva l'uso del fieno, ma solo "frascjs di fiàir e qualchi ramaç di peç"; altrimenti ci si sistemava alla meglio sotto qualche roccia, all'aperto), vitto esiguo (e... a rischio: quante volte ho sentito

DAL DIARIO di Anna Centeleghe e Bruno Baracchini

INSOLITA SALITA AL CJAMPON PER VECCHI SENTIERI DI FIENAIUOLI E LA CRESTA DE "GRINGJONE"

Dalla strada di servizio alle briglie ("la petonade") seguire la stessa fino ad incrociare sulla sinistra una strada sterrata e seguirla, dopo poco si trasforma in un sentiero che con lievi saliscendi punta verso sella S. Agnese. Dopo circa 10-15 minuti bisogna fare attenzione sulla destra, dove parte una traccia che sale dritta (usata anche da ciclisti). Seguire la traccia che porta ad attraversare una pietraia ("il slac") la traccia non sempre evidente continua con numerose serpentine piegando prevalentemente verso destra dopo circa 1-1,20 h, si raggiungono i prati in quota, dove i nostri vecchi, con non poche fatiche, venivano per fare il fieno. Qui le tracce scompaiono e, senza via obbligata, si sale per i ripidissimi verdi verso la cresta, tenendo come punto di riferimento il "Nàs Piçul". Raggiunta la cresta, circa 2-2,15h, si prosegue per questa verso destra, si passa sopra la placconata della "Gringjone" (ben visibile scendendo da Venzone). Si prosegue districandosi non senza fatica, per la presenza di mughi, nei pressi del filo di cresta. Raggiunto il "Nàs Grant", due sono le possibilità, o si scende il salto verticale aiutati da una provvidenziale corda, oppure si scende verso nord (circa 20-30 m) fino ad individuare la possibilità di riportarsi in cresta (fare attenzione questa soluzione comporta il superamento di un tratto particolarmente friabile). Ripresa la cresta si continua per essa, là dove possibile, evitando i mughi che a questo punto sono il più grosso ostacolo. Senza mai discostarsi troppo dalla cresta si raggiunge la cima del Deneâl 3-3,15h. e quindi il Cjampon 4-4,15h.

Nota: percorso da effettuare con terreno asciutto, e adatto ad escursionisti che sappiano muoversi su terreni privi di tracce e alquanto disagiati e friabili.



Il tracciato di salita" (foto di Bruno Baracchini)

raccontare di polente o pezzi di formaggio scivolati dalle mani e che finirono la loro corsa in discesa in direzione torrente Vedronza! Ciò dà anche l'idea di quanto in pendenza sia questa pala del Cjampon), poi raccolta e trasporto del fieno verso valle, tra carrucole, schiene, slitte, il tutto per rinfrancare gli animali e garantirsi la sopravvivenza per l'inverno.

Nel periodo autunnale, invece, ci si dirigeva in Cuarnan per l'approvvigionamento di legna. La proprietà comunale, veniva concessa in lotti alle famiglie. Quella di Franco aveva avuto in concessione un appezzamento di bosco in località "Faugjèi", poco lontano dallo stavolo

di Arrigo Serafini, e si portava avanti il lavoro finché la neve ed il gelo non imponevano lo stop tecnico!

Ora in montagna si va per altri scopi, forse altrettanto nobili: il contatto con la natura, la conoscenza ed il rispetto dell'ambiente circostante, ma ogni volta che sento raccontare questi brandelli di vita vissuta mi viene voglia di camminare lungo quei sentieri con rispetto ancora maggiore, in punta di piedi, perché essi sono il risultato dell'opera di generazioni di fatiche improbe, in cui una manciata di fieno conquistata sulla scoscesa "Mont dal Clap" significava garantirsi qualche giorno di stabilità

economica in più.

La sfida con se stessi, "utilizzando" anche la montagna come luogo in cui mettersi alla prova, non può far dimenticare ciò che la Montagna stessa ha rappresentato per ben più lungo tempo per le popolazioni residenti ai suoi piedi. Grazie a Franco, grazie a sua moglie (che in una pausa della nostra chiacchierata ha sussurrato: "Cuant che i soi lade a fâ fèn in mont j ai pensât: ce tant plui comut fâlu tas Bôfignis"), e grazie ai suoi cari che ci hanno aperto le porte di casa.

E chissà mai che non si possa pensare ad un secondo episodio!

AMBIENTE di Maurizio Tondolo

I MURI A SECCO, PATRIMONIO DEL GEMONESE

I muri in pietra a secco, eretti nell'alta pianura o in corrispondenza dei declivi prealpini, hanno svolto nel tempo funzioni diversificate, rendendo coltivabili i pendii, confinando le proprietà, riparando le colture dal vento, riducendo l'erosione.

Il vasto repertorio di manufatti murari realizzati senza l'impiego di leganti, ancora oggi rinvenibile nel Gemonese, attesta la ricchezza e l'articolazione di un patrimonio che comprendeva materialità e immaterialità, nel senso che alla concretezza delle realizzazioni facevano da premessa il saper fare, la conoscenza dei materiali, la manualità, l'esperienza acquisita dagli "artigiani della pietra". Si tratta di strutture che attestano una cultura secolare (sono databili all'Ottocento e ai primi del Novecento), si sono adattate alle risorse naturali del territorio (il materiale lapideo è di provenienza locale), hanno generato espressioni formali strettamente legate al contesto (dai terrazzamenti sulle prime pendici dei rilievi ai muri merlati multifunzione della piana). Le caratteristiche strutturali dipendevano da molti fattori: avevano relazioni dirette col tipo di pietra, la morfologia del terreno, il substrato roccioso, l'accessibilità al sito, ma anche la competenza e la bravura del muratore. Ancora oggi si rinvengono muraglie erette con grandi blocchi monolitici o a schegge minute, con pietre di forma irregolare e di dimensioni variabili.

Il muro merlato era una tipologia particolarmente frequente, a Osoppo come a Buja e a Gemona. Si diffuse nella fascia pedemontana e collinare friulana tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, nel momento del passaggio dalla Repubblica Veneta all'Impero Asburgico, quando la cessione delle terre da parte dei nobili e la vendita di proprietà comunali ai privati determinarono la parcellizzazione fondiaria con la presenza di numerosi appezzamenti da confinare. I terreni coltivabili sulla piana di Osoppo e di Gemona finirono in mano a pochi possidenti, che vollero proteggerli erigendo recinzioni fornite di merlature. Questi manufatti consentivano di risparmiare sul materiale rispetto alla costruzione del muro pieno e potevano svolgere varie funzioni, oltre a difendere la proprietà: evitavano il dilavamento del terreno,



Muraglia merlata, Ospedaletto



Muro merlato, Osoppo



Cantiere

riparavano dal vento, sostenevano i pali orizzontali per i pergolati delle viti. La campagna venne tutta suddivisa in poderi chiusi (braide), che limitarono l'orizzonte visivo e produssero un paesaggio nuovo e articolato.

A Osoppo questi muri presentavano una composizione mista con prevalenza di blocchi di conglomerato provenienti da cave locali. In prossimità del Tagliamento la struttura muraria era costituita da ciottoli di fiume di diverse dimensioni (dolomie, calcari, porfidi). Per ottenere una superficie muraria più piana possibile, parte dei ciottoli venivano spaccati

e collocati con la faccia a stacco verso l'esterno. L'irregolarità del materiale rendeva necessario l'utilizzo di malta povera e l'inserimento di frammenti di cotto in corrispondenza delle fughe.

La presenza sul territorio del Gemonese di un patrimonio cospicuo e assortito di muri a secco ha indotto l'Ecomuseo delle Acque ad avviare un progetto finalizzato a una analisi dello stato di fatto attraverso la schedatura sistematica delle opere. Oltre al rilevamento sul campo, da alcuni anni vengono organizzati i "cantieri del paesaggio", veri e propri corsi formativi condotti da artigiani locali che prevedono l'allestimento del cantiere con lo scavo e il reperimento delle pietre, la loro squadratura, l'acquisizione delle tecniche costruttive per il ripristino del muro.

CAI E WEB a cura di Daniele Bertossi

IN MONTAGNA CON WWW.SUPERMONTI.COM

Dedichiamo spazio a chi scrive e narra di Montagna su internet, a vantaggio di tutti gli appassionati, con testi ed immagini che integrano ed informano dei vari risvolti dell'alpinismo, vissuto in prima persona dagli autori di blog o siti dedicati al mondo alpino. Su questo numero de "Il Cuardin", conosceremo Denis Mitri e Sergio Tosoni, creatori del sito www.supermonti.com.

Chi c'è dietro il blog fotografico Supermonti?

Sergio - A gestire il sito www.supermonti.com siamo in due: io (Sergio Tosoni) e Denis Mitri, entrambi appassionati di montagna da molti anni. Il sito è nato nel 2014 e dalla fine del 2015 abbiamo creato anche una pagina su Facebook "Supermonti blog", dove postiamo le nostre escursioni e segnaliamo appuntamenti, eventi e iniziative che riguardano la montagna friulana. Per la riuscita del blog e per la pazienza portata in questi anni nel "subire" le nostre fotografie, dobbiamo ringraziare tutti quelli che hanno partecipato e che ancora parteciperanno alle escursioni del nostro gruppo.

Come è nata l'idea del sito?

Denis - L'idea è nata poiché da un lato abbiamo il desiderio di trasmettere la passione per la montagna e i sentimenti che proviamo quando siamo lassù, dall'altro, nel nostro piccolo, quello di diffondere una guida fotografica delle escursioni che abbiamo fatto. Le foto infatti sono pubblicate secondo un ordine cronologico ben preciso e vogliono rendere l'idea della difficoltà del percorso e dei panorami e degli scorci che si possono ammirare durante l'escursione.

La passione che ci ha spinto ad aprire supermonti.com ci porta a condividere sia la bellezza della montagna friulana, a cui ci sentiamo particolarmente legati, sia quella affascinante delle Dolomiti, sia a quella magari meno conosciuta ma molto bella delle vicine Austria e Slovenia.

Come vivete la montagna?

Sergio - Viviamo la montagna durante tutto l'anno, effettuando escursioni più o meno impegnative, ferrate, ciaspolate ed anche escursioni in notturna. Il nostro modo di intendere la montagna vede prudenza e attenzione ai particolari (preparazione fisica, orari, meteo, pianificazione del percorso), e un po' di goliardia (una bottiglia di buon vino, un salame e un formaggio non mancano mai nei nostri zaini). Assieme agli amici che solitamente ci accompagnano nelle escursioni, abbiamo creato un gruppo di "Amici d'Alta Quota" che condividono con noi l'amore della montagna.

Come è organizzato il sito?

Denis - Sul sito vengono pubblicate gli articoli che raccontano le nostre escursioni; in ogni articolo pubblichiamo un album fotografico, in cui le foto sono accompagnate da una breve descrizione, una descrizione essenziale del percorso effettuato correlata da alcuni dati dell'escur-

sione (dislivello, lunghezza, tempo indicativo, difficoltà) e una mappa con il percorso.

Abbiamo anche creato delle pagine per facilitare la ricerca delle escursioni pubblicate, ovvero un elenco di tutte le escursioni ed una mappa in cui si può trovare l'ubicazione geografica delle escursioni. Inoltre è presente la pagina "Pillole" in cui vengono pubblicate alcune notizie utili trovate in Internet per gli appassionati di montagna, come ad esempio la possibilità di consultare l'intera rete dei sentieri gestiti dall'Associazione Alpina Slovena.

Quale è stata la più bella escursione effettuata durante il 2016?

Sergio - Sicuramente il weekend di settembre durante il quale sono salito sul monte Pelmo, il "Caregon", dalla forcilla Staulanza, con pernottamento al rifugio Venezia. Il monte Pelmo era nella mia "lista delle montagne da

scalare" già da qualche anno, poiché ogni volta che arrivavo su una vetta, volgevo sempre lo sguardo verso le Dolomiti, e restavo affascinato dal suo profilo così particolare. Questa estate ho finalmente realizzato questo mio desiderio e nei prossimi anni spero di depennare altre cime dalla mia lista.

Denis - Per me, appassionato di escursioni sui luoghi della Grande Guerra, molto appagante è stata la salita ai Due Pizzi dalla val Dogna. La escursione è davvero molto

interessante, poiché si attraversano vari ambienti (faggeta, lariceto, ghiaione, mugheta) e numerose sono le tracce della Grande Guerra (galleria, cengia artificiale attrezzata, resti di postazioni e del villaggio di guerra). Inoltre durante tutta l'escursione si può ammirare lo Jof di Montasio, che con le sue pareti ci accompagna durante tutta l'ascesa.

Un aneddoto particolare?

Sergio - Un momento molto piacevole trascorso insieme agli "Amici d'Alta Quota" è stata la cena di Natale che abbiamo organizzato al Rifugio Pischiutti sul monte Cuarnan. Una sera di metà dicembre con gli zaini carichi di cibo, vino e legna, siamo saliti dal parcheggio della malga Cuarnan fino al rifugio dove abbiamo passato una bellissima serata tra amici.

Ringraziamo Denis e Sergio per la loro disponibilità, pensando che la più bella soddisfazione, per loro, sia quella di vedervi numerosi, di passaggio sul loro sito, a condividere i bei momenti di alpinismo e le stupende immagini di Montagna.



Sergio Tosoni e Denis Mitri in Piancavallo

GITE SEZIONALI

12 Marzo
MONTE PIANA

Ritrovo e orari	Piazzale Stazione, ore 6.30
Mezzo di trasporto	Corriera
Dislivello	600 m
Tempo	5.00 h
Difficoltà	EAI
Cartografia	Carta Tabacco n.017
Capogita	Federico Copetti
Iscrizione	Giovedì della settimana che precede la gita

26 Marzo
MONTE ZISILIN

Ritrovo e orari	Piazzale Stazione, ore 7.30
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	800 m
Tempo	5.15 h
Difficoltà	EE
Cartografia	Carta Tabacco n. 026
Capogita	Marco Valent
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

2 Aprile
GROTTE DEL CAGLIERON/SENTIERO MINERARIO

Ritrovo e orari	Piazzale Stazione, ore 6,30
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	740 m
Tempo	5.00 h
Difficoltà	E
Cartografia	Carta Tabacco n. 012
Capogita	Andrea Di Toma
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

30 Aprile
MONTE TURA (FERRATA FURLANOVA)

Ritrovo e orari	Piazzale Stazione, ore 6.00
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	700 m
Tempo	6.00 h
Difficoltà	E-EEA
Cartografia	Carta Topografica Slovenia n.148
Capogita	Marialessandra Contessi - Federico Copetti
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

14 Maggio - Apertura stagione escursionistica
MONTE SAN SIMEONE

Ritrovo e orari	Piazzale stazione, ore 7.30 (oppure in luogo, ore 13.00)
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	1300 m
Tempo	3.30 - 4.00 h
Difficoltà	EE
Cartografia	Carta Tabacco n. 013
Capogita	Antonio Guerra
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

21 Maggio
ANELLO DEI BORGHDI DI TAMAR E PALCODA

Ritrovo e orari	Piazzale Stazione, ore 6.30
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	ca. 700 m
Tempo	4.30 h
Difficoltà	E
Cartografia	Carta Tabacco n. 028
Capogita	Alessandra Contessi/Andrea Di Toma
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

04 Giugno
CUEL DI NUVOLAE E MONTE SORANTRI

Ritrovo e orari	Piazzale Stazione, ore 8.00
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	600 m
Tempo	5.00 h
Difficoltà	E
Cartografia	Carta Tabacco n. 013
Capogita	Alessandra Contessi
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

18 Giugno
MONTE PIPER E DUE PIZZI

Ritrovo e orari	Piazzale Stazione, ore 6.30
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	950 m
Tempo	6.30 h
Difficoltà	EEA
Cartografia	Carta Tabacco n. 019
Capogita	Andrea Di Toma
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

01-02 Luglio
MONTE NERO

Ritrovo e orari	Piazzale Stazione, ore 6.30
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	g.1: 800 m / g.2: 860 m
Tempo	g.1: 3.00 / g.2: 5.00
Difficoltà	EE
Cartografia	Carta Sidarta "Bovec -Trenta"
Capogita	Federico Copetti
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

29-30 Luglio
CIMA D'ASTA

Ritrovo e orari	Piazzale Stazione, ore 6.00
Mezzo di trasporto	Corriera
Dislivello	1.g: +1350 m / 2.g: +370 m; -1700 m
Tempo	1.g: 4.30 h - 5.45 h / 2.g: 7.00 h - 7.30 h
Difficoltà	EE-EEA
Cartografia	Carta Tabacco n. 058
Capogita	Alessandra Contessi/Andrea Di Toma
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

ECONOMIA di Daniele Bertossi

(RI) VIVERE LA MONTAGNA

Salendo verso Ovaro, subito dopo il bivio per Cludinico, sulla destra c'è una stradina che si inerpica verso la località Ronc di Ovaro.

Sale ripida attraverso un rado bosco, un guado, un tratto di strada bianca... sembra di tornare bambini, quasi in una caccia al tesoro, di allora, in mezzo ai boschi, in mezzo alla Montagna.

E poi, la "Pecora Nera di Ovaro".

Un agriturismo gestito da Nevia ed Alessandro che da una decina di anni, hanno rivitalizzato una nicchia di Carnia, che poteva andare nell'oblio, dimenticata.

Nevia D'Odorico, è perito tecnico industriale di meccanica, dottore in psicologia clinica e di comunità ed ha seguito tre anni di ingegneria meccanica, Alessandro Gorasso è anch'egli perito tecnico industriale di meccanica, ha seguito quattro anni di ingegneria meccanica, cinque anni di scienze forestali ed è sommelier.

Ad un certo punto, non c'erano sbocchi lavorativi nella città ove hanno seguito gli studi, né nella Bassa Friulana di dove sono originari. Niente soldi, niente capitali da poter gestire.

Ma perché, ora si son ritrovati in Montagna, a dar vita al Casolare Ronc di Ovaro?

Ci son state varie esperienze lavorative in montagna, contatti e chiacchierate con la gente dei luoghi montani, e la **scelta fondamentale** di ritagliarsi e trovare un lavoro, una realtà che fosse stata a dimensione umana, familiare, che fosse stata produttiva ma contenuta, da gestire in coppia.

Un agriturismo!!!... però questo comportava un percorso obbligatorio; Nevia intraprende un corso per "turismo in area montana", Alessandro, nel frattempo, trova lavoro come aiuto casaro in quel di Ovaro, dopo aver precedentemente lavorato in Malga Pozzòf per mantenersi agli studi.

C'era da trovare un ambito che offrisse casa e stalla e, soprattutto, rispecchiasse lo stato d'animo di quel momento. Saturi di civiltà, alla ricerca di un posto dalla "dimensione umana", una "nicchia" di mondo che facesse loro da culla.

Nacque allora l'ipotesi Casale Ronc di Ovaro. Un posto che nessuno voleva salvare e sviluppare ma aveva i parametri fondamentali che cercavano Nevia ed Alessandro. Casa, stalla, prati e pascoli per l'allevamento e dimensione e gestibilità per una piccola famiglia.

Ma la prima difficoltà da superare era lo scetticismo del proprietario che vedeva con sospetto la possibilità, dei nostri, di far fronte agli affitti... oggi, la proprietà, è loro, anche se i mutui odierni incombono come una "spada di Damocle".

Come incombono tutti gli aspetti burocratici, i formalismi e le difficoltà finanziarie, **nelle quali non ci addentriamo**.

Ed il "rischio morte della Montagna" lo descrive Nevia, quando spiega che, l'anno scorso ad esempio, ponendosi positivamente di fronte all'opportunità di fare da tutor ad una "borsa lavoro" dedicata ad un ragazzo ipovedente appena maggiorenne,

si sono spalancate le porte di un meccanismo burocratico che equiparava un piccolo agriturismo come il loro, alle grandi industrie multinazionali, di fatto andando anche contro allo stesso Articolo 1 della Costituzione Italiana che dice che "... l'Italia è una Repubblica Democratica fondata sul lavoro, ecc. ecc.", evidentemente ci sono molte cose da rivedere e non è né logica, né buonsenso mettere sullo stesso piano due realtà così diverse fra loro. Ma allora, dieci anni fa, quando Nevia ed Alessandro iniziarono la loro avventura, la passione, la volontà, l'entusiasmo, dettero il via alla nuova vita del Casolare Ronc di Ovaro.

Un anno e mezzo circa per ristrutturare ed adeguare alle norme sia la casa che la stalla ed il pascolo... il tutto da soli, con le loro mani.

Nel mese di marzo del 2005 nasce Giacomo, il loro figlio, ma in dicembre Alessandro perde il lavoro di aiuto casaro. Urge una svolta per "andare avanti". Nell'aprile dell'anno successivo, come azienda agricola, vengono acquistate delle pecore Massesi, compatibili con l'ambiente ed il territorio, pecore rustiche, leggere che non soffrono l'umidità del terreno, così nasce di fatto il progetto "La Pecora Nera di Ovaro" e trova la data inaugurale il 1° di agosto dello stesso anno. Ecco pronti, allora, una ventina di posti a sedere per gustare le proprie preparazioni e per darsi un lavoro, per avere delle entrate!

Oggi possiamo contare una settantina di pecore Massesi, una decina di cani per "pet therapy" e la ventina di posti al tavolo, per assaporare i manicaretti di Nevia.

Degna di nota, è la trasformazione della loro "culla" in fattoria didattica, fattoria sociale, fattoria terapeutica e centro diurno dando lustro agli studi di Nevia. Non da meno Alessandro che si occupa "del territorio" e degli aspetti "veterinari" delle pecore (intesi come tutti gli aspetti che possano giovare al governo degli animali, secondo regole igieniche). Eccoci di fronte al lavoro di due persone che svolgono più competenze e che le stesse vengono ripartite nell'arco della settimana (il servizio agriturismo è attivo nei fine settimana e nelle festività).

Ora riusciamo a capire meglio la filosofia della Pecora Nera di Ovaro; ovvero esaltare la qualità dei prodotti offerti, mediante una filiera cortissima, "dalla stalla, alla tavola" senza intermediari, con una particolare attenzione agli abbinamenti con prodotti del territorio di origine agricola... ma non solo. In primis dunque, il "concetto di mutualità" col e sul territorio.

Ma Nevia ci viene incontro spiegandoci meglio: "Partiamo dal presupposto che un agriturismo non è un ristorante stellato. Perciò l'**ambizione fallimentare**, è quella di assecondare le richieste dei clienti che vedono nell'agriturismo un ristorante a basso costo. E questo stravolge l'anima dell'agriturismo stesso, di fatto appiattendolo ed uniformando quelle che devono essere delle particolarità uniche, tutte da assaporare". "Per capire meglio, ci viene in aiuto, anche il pragmatismo tedesco che definisce

il nostro **agriturismo** con la parola "**Bauernhof**", ovvero, il **cortile del contadino**".

Perciò, in questa sensata ottica agrituristica, legata alla propria filiera, possiamo gustare l'anima della Pecora Nera di Ovaro.

Fino all'anno scorso, trovavamo una proposta fin troppo allargata, con varie alternative dagli antipasti ai dolci: ad esempio taglieri misti di affettati e formaggi, fonduta, stola affettata, crostini, crepelle, gnocchi, panna e speck, burro e salvia, ragu' d'agnello, stufato di montone, salsiccia al sidro, pollo alle noci, palacincine, frittelle di pane e molto altro. È naturale comprendere come la sola Nevia in cucina, fosse preda di stanchezza psicofisica, problemi di salute, trascuratezza familiare per poi considerare i costi elevati di gestione.

Oggi, con una maggior consapevolezza, onestà aziendale e professionalità nei confronti dei clienti, viene offerto il massimo della qualità riducendo il ventaglio di proposte.



"La simpatia di Nevia ed Alessandro" (foto di Daniele Bertossi)

L'aspetto positivo, che segue anche un trend dell'alta ristorazione. È quello di proporre un "menu degustazione" che non è strettamente legato al concetto classico del menu degustazione, ma di fornire, ad esempio, il proprio prodotto della propria filiera con l'abbinamento più indicato con vini regionali o con le migliori birre per intenditori.

Per capire meglio, prendiamo l'esempio che dalla propria produzione di noci, vengano preparate delle linguine con panna e noci da abbinare con della ribolla gialla delle Grave del Friuli oppure uno stufato di agnello alle verdure su nido di polentina, con Refosco delle Grave del Friuli o con Schioppettino dei Colli Orientali del Friuli.

Molta importanza viene data anche alle esigenze per vegetariani e celiaci.

Alla fine chiedo qual'è il loro sogno.

Mi confidano che; "... è ciò che stiamo facendo, nel massimo rispetto della dignità del nostro lavoro e della sostenibilità economica. Non da meno, creare un'opportunità di lavoro per nostro figlio e per altri ragazzi!".

Sono convinto che esempi come questi, al di là della loro evoluzione professionale interna alla loro azienda, siano anche un toccasana per la vita, l'evoluzione in Montagna.

Il loro è un esempio che va in controtendenza rispetto all'abbandono della Montagna, e diventa motivo di felicità e gratitudine quando gli intenti finali sono quelli di creare opportunità a figli e giovani che, a loro volta, possano offrire il loro respiro ai boschi, ai pascoli che sempre più vengono abbandonati. Grazie Nevia, grazie Alessandro, ed ora forza Giacomo, e che la caccia al tesoro continui.

(Per info. "La Pecora Nera Ovaro" 338 5466702)

UN MATEMATICO IN MONTAGNA - EPISODIO 2 a cura di Roberto Copetti

STRANI (TRI)ANGOLI DI PARADISO

Ovvero cosa passa, probabilmente, per la mente ad un matematico mentre è in montagna.

La scorsa volta avevamo lasciato Bernardo in cima all'aguzza vetta del Monte Cuarnan. Dopo aver scalato le sue ripidi pendici utilizzando degli inutili ramponi, si era dilungato a capire se mai esistesse un punto del sentiero per il quale transitasse alla stessa ora. I suoi dubbi si erano dissolti subito e in poco tempo aveva raggiunto la cima, godendo della meravigliosa vista.

"Un vero angolo di paradiso!" afferma mentre spinge la vista oltre le nubi, cercando di distinguere il mare. Inutilmente prova a fare alcune foto con il suo telefono scadente: la luce non permette di catturare questo panorama. Così pensa di coprirsi, dato il clima rigido del periodo, e di risanare le energie consumate con del salutare pane, formaggio e salame. Il bicchiere di vino lo ha lasciato a casa, data l'altitudine e la rarefazione dell'ossigeno, meglio non avventurarsi in rischiose abitudini.

Ma il panorama all'orizzonte non è l'unica

cosa che attira l'attenzione: la maestosa Chiesa del Redentore ha qualcosa di affascinante, forse il fatto che sembra essere sospesa nel cielo se osservata da lontano. Mentre mangia il panino light, un dubbio lo attanaglia: quanto è alta la chiesa? Purtroppo con sé non ha un metro, né un laser che potrebbe aiutarlo a risolvere il suo dubbio. Ma con un bastoncino da trekking si ingegna e riesce a stimare, con alcune approssimazioni, l'altezza della chiesa. Utilizzando il suo telefono non perde tempo a postare questa sua rivoluzionaria scoperta sui social, ma sciaguratamente preme il pulsante *Posta* quando ha scritto solamente la parola *Triangoli*. La mancanza di campo gli impedisce di correggere questo errore. Inizia così a vagare come un ossesso lungo la cima cercando qualche onda elettromagnetica che gli restituisca la vitale retta, ma fortunatamente un nuvolone lo riporta con i piedi sulla terra. Il tempo cambia, meglio affrettarsi a

scendere. Sceglierà un nuovo sentiero che gli hanno consigliato, si tratta del *Troi das Lastris*. Potete inviare le risposte, corredate da un'adeguata spiegazione, alla mail rc.copetti@gmail.com, oppure attendere il prossimo numero de *Il Cuardin*.

Soluzione Episodio 1: *un tale punto esiste. Basta immaginare che Bernardo parta contemporaneamente sia per salire che per scendere percorrendo lo stesso sentiero. Prima o poi si incontrerà e in quel punto ci passerà alla stessa ora sia salendo che scendendo. L'esistenza del punto è data dalla completezza dei numeri reali e dal fatto che il tempo lo misuriamo utilizzando i numeri reali. Calcolare invece dopo quanto tempo giungerà per tale punto è un semplice esercizio di fisica delle superiori: basta considerare la velocità verticale e imporre che dopo un certo tempo lo spazio compiuto in ascesa e in discesa sia lo stesso.*

AVVISI

Sottosezione di Osoppo

AVVISO DI CONVOCAZIONE

VENERDÌ 17 MARZO 2017

Alle ore 20.00 in prima convocazione ed alle ore 20.30 in seconda convocazione, avrà luogo presso la sede C.A.I. Osoppo di Via A. Forgiarini la

ASSEMBLEA GENERALE

dei soci della Sottosezione di Osoppo per la trattazione del seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
2. Relazione morale del Reggente sull'attività del 2016
3. Relazione finanziaria anno 2016
4. Dibattito e votazioni su relazione morale e finanziaria
5. Presentazione attività 2017
6. Dibattito su programma 2017
7. Consegna distintivi ai Soci con 25 anni d'iscrizione
8. Varie ed eventuali

Si confida nella maggior partecipazione possibile di soci, auspicando l'interesse e la buona volontà di chi ha più a cuore la nostra Sottosezione, al fine di rivitalizzarne le iniziative e i modi più incisivi per proporsi.

Osoppo, 17 febbraio 2017

Distinti saluti.
Il Reggente, Gilberto Cargnelutti

Sottosezione di Buja

AVVISO DI CONVOCAZIONE

MARTEDÌ 21 MARZO 2017

Alle ore 20.30 in prima convocazione ed alle ore 21.00 in seconda convocazione, avrà luogo presso il Centro Anziani di Ursinins Piccolo di Buja la

ASSEMBLEA GENERALE

dei soci della Sottosezione di Buja per la trattazione del seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
2. Relazione morale del Reggente sull'attività del 2016
3. Relazione finanziaria anno 2016
4. Dibattito e votazioni su relazione morale e finanziaria
5. Presentazione attività 2017
6. Dibattito su programma 2017
7. Consegna distintivi ai Soci con 25 anni d'iscrizione
8. Varie ed eventuali

Si confida nella maggior partecipazione possibile di soci, auspicando l'interesse e la buona volontà di chi ha più a cuore la nostra Sottosezione, al fine di rivitalizzarne le iniziative e i modi più incisivi per proporsi.

Buja, 8 febbraio 2017

Distinti saluti.
Il Reggente, Armando Sant

AVVISI

SEZIONE DI GEMONA

Sottosezioni di Buja e Osoppo

AVVISO DI CONVOCAZIONE

24 MARZO 2017

Alle ore 20.00 di giovedì 23 marzo 2017 in prima convocazione ed alle ore **20.30 DI VENERDÌ 24 MARZO 2017** in seconda convocazione, avrà luogo, presso la Sede Sociale di Gemona del Friuli in Via IV Novembre 38 - Maniaglia - la

ASSEMBLEA ORDINARIA

dei soci della sezione del C.A.I. di Gemona del Friuli e delle sottosezioni di Buja ed Osoppo per la trattazione del seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente, del Segretario dell'Assemblea e di tre Scrutatori
2. Lettura e approvazione verbale assemblea del mese di novembre 2016
3. Lettura e approvazione relazione morale del Presidente
4. Lettura e approvazione bilancio consuntivo 2016
5. Lettura e approvazione bilancio preventivo 2017
6. votazione sull'eliminazione dell'assemblea di novembre e sua sostituzione con incontro di presentazione dell'attività futura
7. (eventuale) approvazione quote associative 2018
8. Consegna distintivi ai soci venticinquennali
9. Candidature e votazione di tre Consiglieri e del Delegato Sezionale
10. Comunicazioni, varie ed eventuali



Il Presidente Danjele Bertossi
Danjele Bertossi

Gemona, 15 febbraio 2017

Si ricorda che, come indicato all'art. 16 del Regolamento Sezionale, "Hanno diritto di partecipare all'Assemblea tutti i soci in regola con il pagamento delle quote sociali. I soci minori non hanno diritto di voto.". Per agevolare i soci, **la sede sarà aperta Giovedì 23 marzo 2017** negli orari di apertura sede.

Ogni socio, regolarmente iscritto per il 2017, può rappresentare per delega al massimo tre soci, i consiglieri non possono essere delegati da altri soci

DELEGA:

Il sottoscritto: _____

Impossibilitato ad intervenire, delega: _____

a rappresentarlo all'Assemblea Ordinaria del 24 Marzo 2017

Firma
